

SCHIRRU, MONAI, BERRETTA, PES, BELLANOVA, FADDA, DAMIANO, BOBBA, CODURELLI, MEREU, GATTI, GNECCHI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, POLI, BORGHESI e PALOMBA. - Al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:

la talidomide è una sostanza contenuta in un farmaco anti-nausea e ipnotico destinato soprattutto alle donne in gravidanza, diffuso in 50 Paesi sotto quaranta nomi commerciali diversi, introdotto nel mercato europeo nel 1957 e ritirato in Italia solo nel 1962, a seguito della accertata correlazione fra la sua assunzione e le malformazioni a carico dei nascituri;

i neonati nascevano infatti con gravissime alterazioni congenite dello sviluppo degli arti: amelia (assenza degli arti) o diversi gradi di focomelia (riduzione delle ossa lunghe degli arti), generalmente più a carico degli arti superiori che quelli inferiori, e quasi sempre bilateralmente, pur con gradi differenti;

la legge finanziaria per il 2008 riconosce il risarcimento per i danni da trasfusioni, vaccini e talidomide (articolo 2, comma da 361 a 364) e la corresponsione dell'assegno vitalizio ai soggetti talidomidici (come da linee guida in seguito pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del 13 novembre 2009);

l'articolo 31, comma 1-bis, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, dispone che siano riconosciuti indennizzi agli affetti da sindrome da talidomide nati dal 1959 al 1965, dato che il farmaco, avendo una scadenza di 36 mesi, può essere stato venduto e distribuito entro tutto questo periodo;

ad oggi, tuttavia, si registrano notevoli ritardi nella corresponsione di tali provvidenze, nonché ritardi nell'accoglimento delle istanze dei soggetti interessati all'assegno vitalizio;

tali ritardi sarebbero dovuti in parte - come da segnalazioni - a gravi carenze di personale negli uffici preposti alla liquidazione delle provvidenze stesse e alla ricezione delle nuove domande -:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione sopra esposta; quali iniziative di competenza intenda adottare per accelerare la corresponsione delle provvidenze citate e l'accoglimento delle nuove istanze; se non ritenga urgente rafforzare l'efficienza degli uffici preposti allo svolgimento delle pratiche, considerando che molti dei superstiti talidomidici versano in serie difficoltà economiche.

(4-13606)

D'INCECCO, BRAGA, MARCHIONI, BELLANOVA, PICIERNO, CAPANO, CONCIA, GNECCHI, BARBI, BOCCUZZI, MISIANI, LARATTA, BERNARDINI, MILO, MERLONI, BERRETTA, RUBINATO, CAUSI, AGOSTINI e BACHELET. - Al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:

nel corso degli ultimi decenni la natalità nel nostro Paese è diminuita drasticamente, passando da circa un milione di nati nel 1960 a 569.000 nel 2005, ed è aumentata l'età media delle donne alla nascita del primo figlio, così come le gravidanze di donne di 35 anni e più di età;

tra le donne che decidono di avere un figlio in una fase avanzata della vita si registrano un più elevato livello di informazione ed una maggiore capacità di autodeterminazione sulle scelte da compiere durante la gravidanza e al momento del parto;

tuttavia gli stessi fattori che sono alla base di un'eccessiva medicalizzazione e di un sovra utilizzo delle prestazioni diagnostiche rischiano di trasformare gravidanza e parto da eventi naturali in eventi patologici;

nel biennio 2004-2005 il numero medio di ecografie effettuate dalle donne in gravidanza è stato 5,5 ed il 29 per cento delle donne ha fatto sette o più ecografie, mentre il protocollo del Ministero della salute ne raccomanda tre;

i parti effettuati mediante taglio cesareo sono in costante aumento: 11,2 per cento nel 1980, 27,9 per cento nel 1996, 29,9 per cento nel biennio 1999-2000, 35,2 per cento nel periodo 2004-2005, 38,36 per cento nel 2006. Quest'ultimo, oltre ad essere il dato più alto tra i Paesi dell'Unione europea, è quasi di tre volte superiore a quello raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) (pari al 10-15 per cento) ed è in contrasto con le stime che indicano il rischio di mortalità materna per cesareo da 2 a 4 volte superiore rispetto al parto vaginale;

ricerche analoghe che arrivano dalle varie regioni confermano queste tendenze; l'azienda sanitaria locale di Pescara, attraverso il servizio di Anestesia, ha monitorato la situazione dei parti rilevando un trend di crescita dei cesarei. Questi nel 2001 sono stati 666, nel 2002, 739, nel 2003, 753, nel 2004, 764, nel 2005, 806, passando da una percentuale del 36 per cento a una percentuale che sfiora il 39 per cento;

l'eccessivo ricorso al taglio cesareo costituisce un fenomeno complesso determinato da molteplici fattori, fra cui un «fattore organizzativo» dato dalla maggiore diffusione del taglio cesareo nelle strutture private accreditate. Da sottolineare poi che il minor ricorso all'intervento chirurgico si registra in quelle regioni dove da tempo si attuano scelte di razionalizzazione dell'assistenza ospedaliera e di promozione dell'appropriatezza clinica e organizzativa delle prestazioni erogate, anche attraverso l'adozione di politiche tariffarie che prevedono meccanismi di incentivazione del parto naturale e/o disincentivazione del parto cesareo;

nel contempo si registra ancora un limitato livello di diffusione delle informazioni necessarie alla donna per vivere con piena consapevolezza la gravidanza, il parto e il puerperio. È ormai acclarata l'importanza della preparazione al parto per la salute della donna e del bambino. La percentuale di donne che ha frequentato un corso pre-parto si aggira intorno al 30 per cento, con forti differenze per area geografica (40 per cento nell'Italia centrale e settentrionale e 12,7 per cento e 14,9 per cento, rispettivamente, nell'Italia meridionale e nelle isole) e livello di istruzione (le donne laureate sono il 65,6 per cento, quelle con la licenza media il 34,2 per cento e quelle con la sola licenza elementare il 20,2 per cento);

in un documento del Comitato nazionale di bioetica del 2001 si dedicava un intero capitolo al «dolore nel parto» e al giovamento apportato dall'utilizzo di tecniche di anestesia locale ed epidurale. Vi si sosteneva che la decisione se praticare o meno tale anestesia «deve essere riservata ad ogni singola donna sulla base di un'informazione corretta sui vantaggi, i rischi e le possibilità delle due soluzioni», e ancora si evidenziava come «il diritto della partoriente di scegliere un'anestesia efficace dovrebbe essere incluso tra quelli garantiti a titolo gratuito nei livelli essenziali di assistenza»;

in Paesi quali la Gran Bretagna e la Francia le tecniche di anestesia epidurale sono utilizzate dal 70

per cento delle partorienti, dal 90 per cento negli Usa. In Italia gli unici dati risalgono al 2001, anno in cui un rapporto Istat fornisce anche un interessante profilo sociologico delle donne che fanno ricorso al parto senza dolore, dal quale si rileva che «Complessivamente il 63,3 per cento delle partorienti non è stato sottoposto a nessun tipo di anestesia. (...) Soltanto per l'11,2 per cento dei parti spontanei è stata fatta l'anestesia; il 7,2 per cento locale, il 3,7 per cento epidurale»;

in data 23 aprile 2008 è stato elaborato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA) che stabilisce, all'articolo 37, comma 3, che «Il Servizio sanitario nazionale garantisce le procedure analgesiche nel corso del travaglio e del parto vaginale nelle strutture individuate dalle regioni e all'interno di appositi programmi volti a diffondere l'utilizzo delle procedure stesse»;

il 25 giugno 2008, il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali, Maurizio Sacconi, nel corso di un'audizione in XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati, ha riferito che i nuovi Livelli essenziali di assistenza, voluti dall'ex Ministro della salute Livia Turco, non esistono perché «la Corte dei conti non li ha registrati -:

se e cosa il Governo intenda fare per monitorare e contenere l'eccessivo ricorso al taglio cesareo, anche in rapporto all'offerta di prestazioni per il sollievo dal dolore che in determinate realtà è completamente assente;

se il Governo intenda verificare i dati sulla morbilità e mortalità materne e neonatali e ad effettuare una rilevazione dei costi relativi alla pratica del taglio cesareo e ad un censimento delle strutture abilitate;

se il Governo intenda promuovere iniziative per il parto fisiologico, per la promozione di un'appropriata assistenza alla nascita, per il potenziamento dell'attività

dei consultori familiari, per l'offerta attiva di informazione e di consulenza alle donne prima della gravidanza, alle gestanti e alle puerpere, anche mediante i corsi di accompagnamento alla nascita, stimolando l'impegno in tale senso dei servizi consultoriali e ospedalieri, anche al fine di una consapevole scelta del tipo di assistenza, del luogo e delle modalità del parto, per il controllo e la gestione del dolore nelle fasi del travaglio, nel quadro di una maggiore e migliore umanizzazione dell'evento nascita, anche attraverso il ricorso a tecniche avanzate di anestesia locale e di tipo epidurale, in condizioni di appropriatezza e nell'ambito dei modelli organizzativi locali.

(4-08835)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-05350 presentata da FRANCESCO LARATTA

giovedì 10 dicembre 2009, seduta n.256

LARATTA, D'INCECCO, BERRETTA, BOCCUZZI e BINETTI. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che:

secondo fonti attendibili, il reparto scorte di Palermo non avrebbe più la carta per stampare gli ordini di servizio quotidiani del personale. E sarebbe pertanto costretto a riciclare i vecchi fogli, annullandone il fronte e stampando sul retro;

così sarebbe capitato che, tra quei mucchi di carta riutilizzata, si è trovata anche l'originale dell'ordine di servizio del 23 maggio 1992, il giorno della strage di Capaci! Davanti a questa sconcertante notizia, il dottor Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp - il Sindacato Indipendente di Polizia ha affermato: «Ormai non si riescono a trovare parole adatte per esprimere quel profondo senso di abbandono e di isolamento che attraversano le fila della Polizia di Stato e soprattutto non si riesce a far comprendere all'opinione pubblica quanto sia lontano il vivere quotidiano dei poliziotti dalle false immagini propinate da stupide fiction e dai reali atteggiamenti della politica»;

davanti a questi fatti, forte è il senso di amarezza fra le forze di Polizia costrette a fare il proprio dovere nella più assoluta mancanza delle cose più elementari, come la carta per il servizio quotidiano;

le Forze di polizia sono tenute a difendere il cittadino, osservare e far osservare le leggi, tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica, comporre i dissidi privati, intervenire in quelli pubblici. Ma sono poi costrette a fare i salti mortali per trovare la carta per i servizi o per la denuncia, la benzina per le volanti, per rendere le auto di servizio minimamente efficienti per le scorte;

sempre secondo Franco Maccari del Coisp: «In altre Amministrazioni dello Stato e negli Enti territoriali addirittura esistono surplus, vengono accantonati fondi per sfarzose celebrazioni, vengono accantonati mobili e suppellettili perché inutilizzati, vengono impiegate autovetture nuove e sicure, vengono stanziati benefit e premi produzione di tutti i tipi. Noi non vogliamo godere di attenzioni o di lussi estremi, ma chiediamo di essere messi nelle normali condizioni per lavorare e per lavorare bene» -:

se tutto quanto riportato in premessa sia a conoscenza del Governo;

cosa si intenda fare perché tali fatti gravi e inaccettabili non abbiano a ripetersi;

come il Ministro intende agire affinché le Forze di Polizia vengano messe in condizione di svolgere il loro dovere nelle condizioni minime necessarie, stante anche la delicatezza delle funzioni svolte per garantire la sicurezza dei cittadini.(4-05350)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-11312 presentata da MARIALUISA GNECCHI
mercoledì 23 marzo 2011, seduta n.451

GNECCHI, DAMIANO, GIOVANELLI, BELLANOVA, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, CODURELLI, GATTI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, SANTAGATA e SCHIRRU. - Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. - Per sapere - premesso che:

con il decreto-legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 e successive modificazioni, la maggioranza di Governo ha introdotto, non solo il collocamento obbligatorio in quiescenza dei dipendenti pubblici, al compimento dei 40 anni di anzianità contributiva, ma anche la possibilità di esonero dal servizio, se in possesso di 35 anni di contributi, garantendo il 50 per cento della retribuzione o il 70 per cento se impegnati in associazioni di volontariato;

con gli articoli 12 e seguenti Governo del decreto-legge n. 78 del 2010 il Governo ha elevato, a partire dal 1° gennaio 2012, a 65 anni di età il requisito di accesso alla pensione di vecchiaia per le donne del pubblico impiego, e, a partire dal gennaio 2011, ha deciso il posticipo di un anno del pensionamento, al conseguimento dei requisiti previsti per l'accesso alla pensione di anzianità o vecchiaia;

con circolare n. 48733 del 3 novembre 2010 della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica venivano forniti chiarimenti sulla disciplina dell'esonero di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010, precisando che, nel caso l'esonero fosse già in corso, l'entrata in vigore della nuova finestra mobile, porterà come conseguenza l'allungamento del periodo dell'esonero retribuito, superando il limite del quinquennio e comportando un ulteriore costo per la pubblica amministrazione, per l'anno in più, da retribuire al 50 per cento o al 70 per cento, nonché i maggiori oneri sul TFS/TFR;

l'articolo 2, comma 54, del decreto-legge n. 225 del 2010 («mille-proroghe») modifica l'articolo 72, comma 1, del decreto-legge n. 112 del 2008 prevedendo anche per gli anni 2012, 2013 e 2014 la possibilità per i dipendenti pubblici di essere esonerati dal servizio nel quinquennio precedente il raggiungimento dell'anzianità massima contributiva, con domanda di esonero (con esclusione del personale scolastico) da presentarsi entro il 31 marzo di ogni anno, con modalità identiche; il comma 1-bis inoltre stabilisce che chi è in esonero non possa rientrare in servizio, quindi si troverà costretto/a a rimanere un anno in più a retribuzione ridotta, anche rispetto a ciò che potrebbe avere di pensione e con il ritardo di 1 anno per la riscossione del TFS/TFR -:

in base a quali dati, relativi alle richieste di esonero autorizzate, sia stata promossa la proroga fino all'anno 2014;

quanti uomini e quante donne stiano utilizzando questo istituto, con la ripartizione per regione e amministrazione;

se sia corretta l'interpretazione per cui gli interessati debbano prolungare di un anno la loro situazione in attesa di pensione, e, qualora questa interpretazione fosse corretta, non si ritenga opportuno chiedere agli interessati se intendono confermare la loro situazione di esonero dal servizio, nonostante il prolungamento obbligatorio di un anno;

se l'istituto dell'esonero dal servizio sia un diritto del dipendente o la singola amministrazione possa

scegliere se aderire alla norma o meno e, nel caso in cui intenda applicarla, se possa accettare la domanda di esonero di un dipendente e non di un altro, nella stessa amministrazione, a discrezione e senza motivare il diniego;

se tale disciplina abbia avuto uniforme applicazione su tutto il territorio nazionale.(4-11312)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02394 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

mercoledì 25 febbraio 2009, seduta n.140

BURTONE, DAMIANO, SAMPERI e BERRETTA. - Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

in base alla finanziaria per l'anno 2009 sono previsti gli ammortizzatori in deroga;

quale requisito per accedervi vi è la diminuzione del 10 per cento della platea rispetto all'anno precedente e la predisposizione da parte delle regioni di appositi corsi di formazione;

in un contesto di normalità sicuramente ciò sarebbe possibile con maggiore facilità;

è del tutto evidente che in un contesto di crisi economica i requisiti per accedervi diventano assai complicati soprattutto in regioni in cui la situazione occupazionale versa in uno stato allarmante;

il ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali ha approvato il decreto di ripartizione di una parte del finanziamento alle regioni;

non sono chiare le modalità di erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga in favore dei lavoratori interessati;

si stanno creando situazione di allarme sui territori a causa della mancanza di chiarezza delle procedure -:

se e quali direttive il Governo abbia emanato o intenda emanare per consentire la rapida erogazione degli ammortizzatori sociali ai destinatari;

se sia possibile nell'ambito dell'anno in corso derogare alla previsione del 10 per cento considerato lo stato di crisi dell'economia che non consente in molte regioni una ricollocazione del personale estromesso già in precedenza e se per le regioni sia obbligatorio istituire dei corsi di formazione anche quando non sia ancora quantificabile la platea complessiva dei destinatari.

(4-02394)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-01727 presentata da FRANCESCO LARATTA
martedì 25 novembre 2008, seduta n.092

LARATTA, GRASSI, CAVALLARO, ZAMPA e BERRETTA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere - premesso che:

notizie di alcuni organi di stampa - in particolare L'Espresso in edicola in questa settimana - scrivono che il Ministro Brunetta, appena venticinquenne, entra nel dorato mondo dei consulenti (di cui oggi critica l'abuso);

viene nominato dall'allora ministro, Gianni De Michelis, coordinatore della commissione sul lavoro; poi diventa consigliere del Cnel; nel 1995 entra nella squadra che scrive il programma di Forza Italia e nel 1999 entra nel Parlamento europeo. Proprio a Strasburgo, se avessero applicato la «legge dei tornelli» invocata dal Ministro, il professore non avrebbe fatto certo una bella figura. Secondo i calcoli fatti da L'Espresso, in dieci anni la frequenza tocca il 57,9 per cento. Lo stesso ministro ha ammesso in due lettere le sue performance: nella legislatura 1999-2004 ha varcato i cancelli solo 166 volte, pari al 53,7 per cento delle sedute totali. «Quasi nessun parlamentare va sotto il 50, perché in tal caso l'indennità per le spese generali viene dimezzata», spiegano i funzionari di Strasburgo. Il trend dell'onorevole Brunetta migliora nella seconda legislatura, quando prima di lasciare l'incarico per fare il ministro firma l'elenco (parole sue) 148 volte su 221. Molto meno comunque di altri colleghi di Forza Italia;

la produttività degli europarlamentari si misura dalle attività. In aula e in commissione. Anche in questo caso Brunetta non brilla assolutamente: in dieci anni ha compilato solo due relazioni, i cosiddetti rapporti di indirizzo, uno dei termometri principali per valutare l'efficienza degli eletti a Strasburgo. L'ultima è del 2000: nei successivi otto anni il carnet del Ministro è desolatamente vuoto, fatta eccezione per alcune interrogazioni scritte, che sono uno strumento assai poco impegnativo;

su 530 sedute totali, l'attuale Ministro Brunetta è intervenuto per illustrare interrogazioni orali solo 12 volte, mentre gli interventi in plenaria (dal 2004 al 2008) si contano su due mani. L'ultimo è del dicembre 2006, in cui prende la parola per «denunciare l'atteggiamento scortese e francamente anche violento» degli agenti di sicurezza: pare non lo volessero far entrare;

ma c'è un settore, secondo quanto scrivono gli organi di informazione, nel quale Brunetta ha dimostrato fiuto e capacità: la ricerca di immobili a basso costo, dove ha messo a segno affari impossibili per i comuni mortali -:

se queste notizie siano fondate e veritiere e, in caso affermativo, se non ritenga in contrasto con le proclamate politiche del Governo di contrasto al fenomeno dei cosiddetti «fannulloni» il fatto che proprio il promotore delle medesime, vale a dire il Ministro competente, rischi, in virtù dei suoi trascorsi, di poter essere ascritto a tale categoria. (4-01727)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-01814 presentata da FRANCESCO LARATTA

giovedì 4 dicembre 2008, seduta n.098

LARATTA, GRASSI, MIGLIOLI, CESARE MARINI, FARINONE, CODURELLI, BERRETTA, BOCCUZZI, MISITI, LOVELLI, META, CALVISI, CAPODICASA e CAPANO. - Al Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere - premesso che:

in merito alla detrazione del 55 per cento sul risparmio energetico, si prevede l'obbligatorio assenso delle Entrate per la concessione del bonus per gli anni dal 2008 al 2010, da richiedere tramite comunicazione telematica;

i fondi previsti per tale detrazione sono 82,7 milioni di euro per il 2008; 185,9 milioni per il 2009 e 314,8 milioni per il 2010, oltre i quali non saranno accolte le domande;

poiché la detrazione si può godere in rate da 3 a 10 anni, è dubbio se i tetti massimi di spesa degli anni dal 2008 al 2010 siano riferiti alle rate di detrazione che lo Stato dovrà concedere in tali anni, oppure all'ammontare complessivo della detrazioni che saranno richieste nei tre anni in oggetto;

è facile prevedere che almeno 9 su 10 tra i cittadini e le imprese che hanno sostenuto nel 2008 ingenti spese di risparmio energetico, anche perché motivati dalla certezza di godere della detrazione, dovrà accontentarsi (come prevede appunto il decreto legge) della ben più limitata detrazione sul recupero del 36 per cento, anziché della più consistente detrazione del 55 per cento, su un tetto di spesa molto ridotto: 48 mila euro, anziché su una cifra variabile da un minimo di 54.545 euro a un massimo di 181.818 euro a seconda del tipo dei lavori eseguiti;

infatti nel solo nel 2007, sono state richieste detrazioni per 825 milioni di euro, contro gli 82,7 milioni di euro disponibili per il 2008 (anno in cui le domande per il bonus sono state sicuramente in crescita rispetto a quello precedente);

poiché pare che l'istanza telematica di detrazione alle Entrate si presenti solo dopo aver affrontato le relative spese, e non prima di affrontarle (altrimenti il meccanismo di controllo sull'entità della copertura della spesa perderebbe senso), in molti rinunceranno a partire da dicembre 2008 -:

se sia consapevole che tutto ciò provocherà un vero e proprio fermo alle opere di riqualificazione energetica degli edifici, visto che i lavori andranno eseguiti con la consapevolezza che l'unica detrazione certa rimane quella del 36 per cento fino a 48 mila euro di spesa;

se sia consapevole che la retroattività risulta dannosa per cittadini e imprese e di sicuro immorale perché reca danni gravissimi a decine di migliaia di famiglie italiane che si erano mosse facendo investimenti e sostenendo spese consistenti nel rispetto di una norma che poi è stata a loro danno modificata;

cosa intenda, infine, fare l'Esecutivo per ripristinare tutte le risorse finanziarie e le condizioni precedenti al suddetto decreto che avevano creato un clima favorevole per le imprese, i cittadini e tutte quelle famiglie che avevano iniziato immediatamente ad investire in opere di risparmio energetico per loro abitazioni e ora si sentono traditi e presi in giro dal Governo.(4-01814)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-00180

presentata da

MARCO CAUSI

martedì 27 maggio 2008 nella seduta n.009

CAUSI e BERRETTA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

come segnalato dagli organi di informazione e dalle locali amministrazioni, le operazioni di trivellazione per ricerche petrolifere, nel territorio della Provincia di Ragusa, suscitano notevoli e giustificate preoccupazioni, in ragione della vicinanza della sorgente Sciannacaporale, afferente al bacino principale del fiume Ippari, utilizzata sin dal 1929 per l'approvvigionamento idrico del Comune di Vittoria;

i 5 pozzi realizzati sulla sorgente Sciannacaporale garantiscono più del 70 per cento dell'approvvigionamento idrico della città di Vittoria;

le perforazioni in prossimità dei pozzi rischiano di creare danni incalcolabili sia per la diminuzione di portata della sorgente, a causa di un ulteriore abbassamento della falda, sia per il possibile inquinamento della stessa dai materiali usati per tali operazioni di trivellazione;

della vicenda è già stato investito il Prefetto di Ragusa che ha convocato un apposito incontro con le amministrazioni interessate;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 marzo 2008 è stato prorogato lo stato di emergenza in materia di bonifica e di risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nella regione siciliana -:

quali siano i dati a disposizione del Governo con riferimento alle possibili conseguenze delle suddette attività di trivellazione sulle falde acquifere utilizzate per l'approvvigionamento idrico del comune di Vittoria. (4-00180)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-03601 presentata da FRANCESCO LARATTA
mercoledì 15 luglio 2009, seduta n.203

LARATTA, GRAZIANO, FARINONE, FRONER, MARCHI, RIA, TRAPPOLINO, ARGENTIN, MARCO CARRA, VASSALLO, BERRETTA, SCHIRRU, BUCCHINO, LENZI, MARGIOTTA, GRASSI, LUCÀ, ESPOSITO, DE TORRE, LOVELLI, BARETTA, BRANDOLINI, BOSSA, CONCIA, SERVODIO, ENZO CARRA, MOTTA, CODURELLI, PES, LO MORO, CESARE MARINI, BOCCUZZI, LAGANÀ FORTUGNO, MINNITI, VACCARO e FEDI. - Al Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere premesso che:

l'articolo 1 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, ha introdotto un «bonus straordinario per famiglie, lavoratori, pensionati e non autosufficienti»;

la citata norma, al comma 3, lettera g) ha previsto che un beneficio di 1.000,00 euro spetti «al nucleo familiare con componenti portatori di handicap per i quali ricorrano le condizioni previste dall'articolo 12, comma 1, del citato Testo unico, qualora il reddito complessivo familiare non sia superiore a euro trentacinquemila»;

l'Agenzia delle entrate, con circolare n. 2/E del 3 febbraio 2009, ha fornito chiarimenti in ordine alle modalità applicative della disposizione in esame. In particolare, con riferimento alla tipologia sopra enunciata, ha chiarito che «il riferimento generico ai "componenti" del nucleo familiare porta a ritenere che la norma in esame sia applicabile in tutti i casi in cui nel nucleo familiare sia presente il coniuge, un figlio o altro familiare ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, per i quali ricorre la condizione di persona fiscalmente a carico ai sensi dell'articolo 12 del Tuir» -:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che l'interpretazione della norma, così come formulata nella suddetta circolare, sembrerebbe escludere dal beneficio i casi in cui un portatore di handicap ai sensi della legge 104/92 sia l'unico componente il proprio nucleo familiare e cosa intenda fare per evitare che un portatore di handicap, che avesse la sventura di non avere familiari conviventi, sia oltremodo penalizzato nell'ambito del procedimento di erogazione del bonus rispetto ad analogo soggetto che invece fosse a carico di propri familiari;

se non ritenga opportuno che l'Agenzia fornisca precise istruzioni al riguardo, posti i termini ravvicinati per l'espletamento degli obblighi di richiesta. (4-03601)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-00592
presentata da
RITA BERNARDINI
giovedì 10 luglio 2008 nella seduta n.032

BERNARDINI e BERRETTA. - Al Ministro della giustizia. - Per sapere - premesso che:

sabato 5 luglio 2008 gli interroganti hanno visitato la Casa Circondariale di Catania Piazza Lanza;

secondo i dati forniti dalla Direttrice vicaria, dottoressa Elisabetta Zito, la casa Circondariale di Catania «PL» ospita 344 detenuti a fronte della «capienza regolamentare» di 171 posti e di quella «tollerata» di 246 posti;

in particolare, nel reparto «Simeto» che ha una capienza regolamentare di 58 posti e tollerata di 90, sono reclusi ben 171 detenuti comuni; nel reparto di Alta Sicurezza «Amenano» che ha una capienza regolamentare di 101 posti e tollerata di 120, sono reclusi 123 detenuti; nel reparto «Etna» che ha una capienza regolamentare di 12 posti e tollerata di 16, sono reclusi 23 detenute; infine, nel reparto «Nicito» che ha una capienza tollerata di 20 posti, sono reclusi 27 detenuti;

dei 344 cittadini detenuti solo 46 hanno una condanna definitiva mentre tutti gli altri sono in attesa di giudizio: 238 (170 comuni e 68 A.S.) sono imputati (1° grado); 53 (24 comuni e 29 A.S.) sono appellanti; 7 (1 comune e 6 A.S.) sono ricorrenti;

i cittadini detenuti tossicodipendenti sono in totale 41 di cui 40 uomini e 1 donna;

gli stranieri reclusi sono 22 di cui 17 uomini e 5 donne;

a fronte del sovraffollamento sopra citato soprattutto per quel che riguarda i cittadini detenuti per reati comuni, l'organico degli agenti di polizia penitenziaria è coperto solo per il 50 per cento; ciò determina per i ristretti nel carcere la permanenza in cella per circa 20 ore al giorno in completa inattività se non per il diversivo di guardare la televisione e per gli agenti una pesante e continua condizione di stress;

l'edificio del carcere è totalmente fatiscente con reparti in ristrutturazione; inoltre, i reparti di recente risistemati già necessitano di ulteriori lavori di restauro -:

quale misure intenda adottare per ristabilire condizioni di legalità all'interno della Casa Circondariale di Piazza Lanza a Catania, in ordine al sovraffollamento delle celle, all'evidente deficit di organico, alle condizioni disumane in cui sono costretti a vivere tanto i detenuti quanto gli agenti di polizia penitenziaria. (4-00592)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-06272 presentata da FRANCESCO LARATTA
mercoledì 24 febbraio 2010, seduta n.289

LARATTA, ANDREA ORLANDO, OCCHIUTO, FARINONE, BORDO, BERRETTA,
NUCARA e MATTESINI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia. -
Per sapere - premesso che:

secondo quanto formalmente denunciato dal signor Antonino De Masi, imprenditore calabrese di Rizziconi (Reggio Calabria), lunedì 8 febbraio 2010 in un'aula della corte d'appello di Reggio Calabria, un magistrato ha affermato di aver subito tentativi di condizionamento per impedirgli di esercitare la propria attività di procuratore;

lo stesso ha chiesto di potersi astenere dallo svolgere le sue funzioni nel corso del processo che si sta trattando in corte di appello a Reggio Calabria e che vede imputati, per usura, i presidenti di alcune delle maggiori banche italiane: Geronzi per Capitalia, Abete per BNL, Marchiorello per Antonveneta;

l'imprenditore Antonino De Masi, prima dell'avvio del procedimento, ha scritto una lettera indirizzata alle istituzioni competenti, con la quale evidenziava forti preoccupazioni in merito al regolare svolgimento del processo di appello contro gli istituti di credito che stava per avere inizio presso la corte di appello di Reggio Calabria, invocando per lo stesso la massima attenzione delle istituzioni;

il signor De Masi che si è costituito parte civile nel suddetto processo, ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per arrivare ad una sentenza che potesse confermare le sue clamorose denunce. A costo di enormi sacrifici, e combattendo in solitudine, ha visto riconosciuta, nella sentenza di primo grado emessa dal tribunale penale di Palmi, la conferma del reato di usura, senza però giungere alla determinazione dei colpevoli. L'individuazione dei quali è oggetto del procedimento di appello che si sta attualmente celebrando a Reggio Calabria;

per arrivare a questo risultato, il signor De Masi, ha sacrificato il suo lavoro di imprenditore per fare l'avvocato, il tecnico, il perito e l'analista; ed a causa della sua battaglia contro il sistema bancario, che gli aveva chiuso tutte le porte di accesso al credito, sta concretamente rischiando di veder morire le sue aziende calabresi, che occupano circa 250 dipendenti;

quanto avvenuto presso la corte d'appello di Reggio Calabria nei giorni scorsi finisce per negare i principi fondamentali della nostra Costituzione, e rappresenta una vera e propria minaccia alla magistratura che già da tempo a Reggio Calabria è fatta oggetto di attentati e minacce clamorosi;

il signor De Masi, nella sua coraggiosa denuncia, non difende solo se stesso e le sue aziende, quanto l'intero apparato economico e produttivo di una terra difficile come la Calabria, che per anni ha dovuto subire un atteggiamento sfrontato e minaccioso del sistema creditizio nazionale. Cosa che ha provocato in molte imprese una condizione di estrema difficoltà, perfino il fallimento e la chiusura di decine di aziende -:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se siano state avviate iniziative di carattere ispettivo e se sia noto quali esiti abbiano avuto. (4-06272)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16369 presentata da ERMETE REALACCI

giovedì 31 maggio 2012, seduta n.642

REALACCI, GRANATA, MARIANI, MARGIOTTA, BRATTI, BRAGA, MORASSUT, SARUBBI, BOBBA, SIRAGUSA, BERRETTA, STRIZZOLO, IANNUZZI e CENNI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.
- Per sapere - premesso che:

in data 31 marzo 2011 la Società italiana Dragaggi spa - controllata del gruppo belga DEME, ha incaricato la Waterfront Engineering (gruppo Anthos Consulting Srl) a redigere apposito studio di fattibilità per il «Progetto per la salvaguardia del sistema costiero negli ambiti a rischio R4 delle coste siciliane»;

in data 11 maggio 2011 è stata emanata la legge regionale n. 7 che, all'articolo 11, prevede che la regione siciliana è autorizzata a programmare, in coerenza con il piano nazionale per il Sud di cui alla delibera CIPE 11 gennaio 2011, n. 1, un «piano straordinario per la conservazione, la messa a reddito e la valorizzazione dei beni culturali, dei beni forestali e del patrimonio costiero di proprietà regionale»;

in data 12 agosto 2011, il soggetto proponente Società italiana Dragaggi-Guppo DEME ha presentato alla regione siciliana lo studio di fattibilità concernente il «progetto per la salvaguardia del sistema costiero negli ambiti a rischio R4 delle coste siciliane» da realizzare in project financing e proporre per l'inserimento nella lista delle infrastrutture di cui all'articolo 175 del decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni;

lo studio di fattibilità riguarda la proposta di una concessione (per 30 anni dal 2012 al 2041) sul complessivo patrimonio demaniale costiero della regione siciliana, prevedendo come corrispettivo dei lavori, oltre al diritto di gestire le opere, anche l'erogazione di un prezzo a valere su risorse pubbliche;

il quadro economico degli interventi da realizzare pari complessivamente a oltre 1,5 miliardi di euro (1.546.014.560 al netto dell'IVA) prevede sinteticamente la costruzione di:

consolidamenti, ripascimenti e barriere di difesa costiere per circa 700 milioni di euro;

pontili, ormeggi e realizzazione di approdi per circa 550 milioni di euro;

porti a secco per circa 20 milioni di euro;

parcheggi per 6,6 milioni di euro;

stabilimenti balneari per 5,4 milioni di euro;

strutture rimovibili per bar-tavola calda per 3,6 milioni di euro;

strutture rimovibili adibite a commercio per circa 4,5 milioni di euro;

strutture per servizi portuali (50.000 posti in approdi e 30.000 in posti a secco) per 2,8 milioni di euro;

opere impiantistiche per oltre 10 milioni di euro;

ed addirittura spese di progettazione per oltre 240 milioni di euro;

il piano di finanziamento contenuto nello studio di fattibilità prevede:

un mutuo per il 31 per cento pari a euro 479.264.513;

un contributo pubblico per il 49 per cento pari a euro 757.547.134;

mezzi di terzi per il 10 per cento pari a euro 154.601.455;

mezzi propri per il 10 per cento pari a euro 154.601.455;

il TOTALE è pari a euro 1.546.014.559;

al fine di tentare di conferire alla proposta una utilità collettiva si afferma che gli interventi saranno in prima istanza tesi alla salvaguardia dei sistemi costieri, individuati coerentemente alle perimetrazioni del piano per l'assetto idrogeologico, ma anche allo sfruttamento sostenibile delle risorse territoriali disponibili, perseguendo l'incremento economico e produttivo delle attività ad esse connesse;

come è noto il 42 per cento delle spiagge italiane è in forte erosione e la Sicilia, con il 28 per cento circa delle spiagge esposte al rischio, non rappresenta certamente una delle regioni più colpite;

nello studio di fattibilità si dà atto che le principali cause dell'erosione delle coste sono riconducibili, per lo più, ad azioni antropiche dissennate, quali la realizzazione di sbarramenti lungo i principali corsi fluviali, l'estrazione di inerti in alveo, la cementificazione dei corsi fluviali, che producono una drastica riduzione degli apporti solidi al mare e, quindi, il progressivo arretramento della linea di costa;

in contrasto con le premesse, il progetto proposto, ad avviso degli interroganti, non incide minimamente su tali cause, perché si tratta di interventi da realizzare in aree non interessanti per le operazioni finanziarie, di valorizzazione fondiaria e speculazione edilizia delle società proponenti;

in sostanza, gli interventi previsti dal progetto non sono risolutivi delle stesse cause di dissesto, perché non incidono su di esse ma intervengono sugli effetti provando, nel migliore dei casi, a tenerli sotto controllo e a mitigarli. Quindi nel caso della tanto enfatizzata difesa costiera si tratterebbe di un intervento tampone di enormi dimensioni e di manutenzioni limitate alla durata della concessione finalizzate a giustificare la «valorizzazione della fascia costiera»;

nello studio di fattibilità si dà atto che un'altra causa del dissesto costiero è la realizzazione massiccia di insediamenti turistici che ha prodotto l'alterazione dell'assetto naturale di ampie fasce litorali, creando così le condizioni favorevoli per l'azione erosiva del mare;

in contrasto con le premesse dello studio, l'intervento previsto è, secondo gli interroganti, addirittura peggiorativo. Infatti, per quanto i progetti di porti o di barriere frangiflutti possano essere realizzati con maggiore attenzione rispetto a quanto non sia avvenuto in passato, producono comunque inevitabili alterazioni dell'equilibrio delle correnti litoranee che quasi sempre innescano processi di erosione costiera. Se è quindi vero quello che gli stessi progettisti dichiarano, l'effetto

sarebbe paradossale;

va soprattutto evidenziato che il piano dei ricavi contenuto nello studio di fattibilità prevede:

oltre 57 milioni di euro da cessione di posti barca, box nautici e parcheggi ad altro partner;

38 milioni di euro l'anno da locazioni immobiliari di aree demaniali (581.000 metri quadrati), opere su aree demaniali (522.000 metri quadrati), stabilimenti balneari (68.000 metri quadrati);

78 milioni di euro l'anno della gestione e locazione di 13.700 posti barca;

12 milioni di euro l'anno dalla locazione di 7.000 posti in porto a secco;

0,3 milioni di euro l'anno per locazione di 6.000 posti auto;

3,5 milioni di euro l'anno da locazione da servizi di accesso wireless a oltre 15.000 posti barca;

14,5 milioni l'anno da locazione di spazi pubblicitari;

0,6 milioni di euro l'anno da noleggio di 72 strutture bar;

il piano finanziario stima, a regime, in 250 milioni di euro l'anno i ricavi ed in oltre 150 milioni di euro l'anno i saldi di cassa;

nella bozza di convenzione per l'affidamento in concessione proposta da Società Italiana dragaggi spa - Gruppo Deme si legge, tra l'altro, che:

a) la regione siciliana rilascerà alla società concessionaria, senza oneri a carico di quest'ultima, i provvedimenti amministrativi relativi all'occupazione degli spazi e delle aree pubbliche, che si rendano necessari per l'esecuzione e la gestione delle opere;

b) la regione siciliana si impegna a riconoscere alla società concessionaria, a fine concessione, la quote di investimento fatte non ammortizzate così come risulta dal libro degli ammortamenti, oltre alle opere non previste dal progetto che si dovessero necessariamente realizzare a causa di eventi non previsti ed imprevedibili da parte del concessionario;

c) spetteranno alla società concessionaria per tutta la durata della concessione i proventi derivanti:

dalla vendita in concessione di alcune opere realizzate;

dalla concessione in uso a rotazione nelle ore diurne e notturne di parcheggi;

dalla gestione delle opere portuali, in particolare la concessione e l'affitto dei posti barca disponibili;

i proventi derivanti dalla concessione dei locali adibiti ad uso commerciale - direzionale;

i proventi derivanti dalla gestione diretta o indiretta di altri manufatti all'interno dell'area in concessione;

d) per garantire un congruo equilibrio economico finanziario dell'investimento proposto e approvato, nell'ipotesi in cui il totale dei ricavi della gestione annuale del parcheggio, del porto e delle strutture annesse rispetto a quanto previsto nel piano economico finanziario approvato, la regione siciliana dovrà riconoscere alla società concessionaria un contributo gestionale per tutta la durata della concessione, annualmente, tale da poter assicurare l'equilibrio economico-finanziario dell'investimento;

in data 7 dicembre 2011 il soggetto proponente Società italiana dragaggi spa - Gruppo Deme ha presentato alla regione siciliana un ulteriore documento integrativo concernente l'individuazione di partner operanti nel settore turistico interessati alla proposta progettuale ed una nuova proposta, ampliando a dismisura quella originaria, prevedendo azioni in tre macro aree (difesa costiera, sviluppo turistico, servizi complementari) per un complessivo importo di oltre 3 miliardi di euro (3.166.536.160 senza IVA, il doppio dell'originaria proposta) così articolato: consolidamenti, ripascimenti e barriere di difesa costieri per circa 700 milioni di euro; opere turistiche, ricettive e commerciali per circa 1,5 miliardi di euro; pontili, ormeggi e realizzazione di approdi per circa 350 milioni di euro; porti a secco per circa 35 milioni di euro; parcheggi per 26 milioni di euro; stabilimenti balneari per 9,4 milioni di euro; strutture rimovibili per bar-tavola calda per 7,2 milioni di euro; strutture rimovibili adibite a commercio per oltre 14,5 milioni di euro; strutture rimovibili per servizi portuali per oltre 7,6 milioni di euro; opere impiantistiche per oltre 35,5 milioni euro;

addirittura le spese di progettazione ammontano a circa 500 milioni di euro;

in tale nuova proposta si prevede come impegni di parte pubblica, tra gli altri:

- a) la durata della concessione elevabile a 50 anni;
- b) l'utilizzo delle risorse del fondo Jessica per investimento su coste e porti;
- c) la permuta di eventuali beni demaniali in disuso da riconvertire;
- d) l'utilizzo di risorse a valere su FEASR/BEI per interventi sul patrimonio forestale e costiero;

in tale nuova proposta il soggetto proponente Società Italiana Dragaggi-Gruppo DEME propone e chiede la regione siciliana eroghi un contributo a fondo perduto del 20 per cento dell'intero investimento e pari a oltre 633 milioni di euro (all'incirca lo stesso importo del costo delle opere di consolidamento e ripascimento della costa quantificato in 698.100.000 euro);

in tal modo la regione sosterebbe comunque il costo delle opere di difesa costiera, alla cui realizzazione non concorrerebbero di fatto i privati che invece incasserebbero tutti i proventi delle locazioni dei beni demaniali assegnati, così privando il pubblico erario regionale di rilevanti introiti;

è importante tenere presente che in Sicilia la gran parte del patrimonio messo a rischio dall'erosione costiera è costituito da case abusive insanabili o infrastrutture costruite in luoghi non adatti. Se la regione siciliana avesse davvero da investire oltre 600 milioni di euro, come richiesto dal progetto, farebbe bene, ad avviso degli interroganti, a spenderli per provare ad eliminare le cause dell'erosione o, dove ciò non fosse possibile, per la delocalizzazione dei beni «non abusivi» a rischio;

appare agli interroganti con tutta evidenza che un aspetto peculiare del progetto in esame è il sostanziale affidamento ad un unico soggetto (senza oneri) di tutti i litorali siciliani che poi

verrebbero dati in concessione a terzi incamerando i relativi canoni di uso o locazione;

al di là della qualificazione nominalistica dell'intervento data dai progettisti, sulla base della consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia Europea lo stesso pare configurarsi sostanzialmente come una gigantesca fornitura di servizi dai quali ricavare il capitale impegnato ed un margine di guadagno;

la direttiva europea 2006/123/CE cosiddetto Bolkestein, si pone l'obiettivo di eliminare gli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori negli Stati membri e alla libera circolazione dei servizi tra Stati membri nonché garantire ai destinatari e ai prestatori la certezza giuridica necessaria all'effettivo esercizio di queste due libertà fondamentali del trattato;

tra i settori che coinvolgono detta direttiva si parla di «servizi ai consumatori, quali i servizi nel settore del turismo, compresi i servizi ricreativi, i centri sportivi, i parchi di divertimento», ricomprendendosi fra i destinatari della normativa anche le imprese turistico-balneari esistenti nel nostro territorio;

nel gennaio 2009 la Commissione europea ha trasmesso al Governo italiano un documento di infrazione in materia di affidamento delle concessioni demaniali marittime;

in particolare si contesta all'Italia in ordine alle concessioni demaniali delle spiagge:

la compatibilità del diritto preferenziale di insistenza di cui all'articolo 37 codice navale con i principi di cui all'articolo 43 Trattato Ce e dell'articolo 12 di cui alla direttiva servizi n. 2006/123/CE;

la compatibilità del rinnovo automatico della concessione alla scadenza sessennale di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 400 del 1993, convertito dalla legge 494 del 1994, successivamente modificato dall'articolo 10 legge 88 del 2001;

a parere della Commissione europea detti due aspetti contrastano con i principi di libertà di stabilimento delle imprese comunitarie (articolo 43 Trattato CE) e di imparzialità, trasparenza e pubblicità delle procedure di selezione dei concessionari (articolo 12, direttiva 2006/123/CE);

per effetto della «direttiva servizi», le concessioni sul demanio marittimo non potranno più essere rinnovate automaticamente, non valendo più il diritto di insistenza, ma anzi dovranno essere oggetto di un bando con procedura di evidenza pubblica alla scadenza temporale di ogni concessione;

nello studio di fattibilità presentato dalla Società Italiana Dragaggi Spa - Gruppo Deme si afferma che «La proposta progettuale presentata affronta la problematica secondo una innovativa metodologia. Tale soluzione costituirebbe un progetto pilota, esportabile in altre regioni, che qualificerebbe e distinguerebbe la Regione Sicilia nel panorama nazionale ed europeo, quale proposta di assoluta e massimamente integrata metodologia risolutiva del problema generato dai disastri ambientali per effetto dell'erosione costiera»;

la direttiva Bolkestein recentemente recepita dallo Stato italiano dopo un lungo contenzioso con l'Unione europea, vieta tassativamente il formarsi di una situazione di monopolio di dimensioni mai viste sino ad oggi come discendente dalla proposta della Società Italiana Dragaggi Spa - Gruppo Deme;

il dipartimento della programmazione della regione siciliana con nota protocollo 19937 dell'11

novembre 2011 ha sollevato una serie di obiezioni ed evidenziato alcune criticità sul merito dei contenuti del piano e sul piano procedurale;

sarebbe opportuno assumere iniziative per evitare lo sconvolgimento del paesaggio e dell'intero sistema costiero siciliano e per garantire la tutela dei «beni comuni» interessati evitando quella che agli interroganti appare una mega privatizzazione dell'intera fascia costiera demaniale siciliana -:

di quali elementi disponga il Governo in relazione a quanto esposto in premessa e se la procedura in corso sia compatibile con i principi e le norme del diritto comunitario in materia di affidamenti di servizi, concessione di opere pubbliche e contratti pubblici, anche al fine di evitare procedure di infrazione da parte dell'Unione europea. (4-16369)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-06288 presentata da CESARE DAMIANO

giovedì 25 febbraio 2010, seduta n.290

DAMIANO, BELLANOVA, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, CODURELLI, GATTI, GNECCHI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, SANTAGATA e SCHIRRU. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere - premesso che:

risulta agli interroganti che siano presenti con proprio personale circa trenta cooperative di servizi, la maggior parte delle quali non possiede però un domicilio fiscale nel territorio del comune di Fiano;

inoltre a gran parte dei lavoratori non siano garantiti i diritti fondamentali del lavoro cooperativo, in particolare i diritti partecipativi previsti dagli statuti e dai regolamenti interni alle cooperative; a molti di loro inoltre vengono negati i diritti alla giusta retribuzione e alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro -:

se il Governo intenda accertare, attivando gli organismi di controllo di sua competenza, se:

le cooperative che operano sul territorio di Fiano Romano rispondano ai principi previsti dalla legge;

sia attuata la mutualità e siano rispettate le regole della democrazia interna nella gestione;

le cooperative vengano sottoposte alla cogente revisione, al fine di combattere il fenomeno delle cosiddette «cooperative spurie»;

siano rispettati i diritti dei soci lavoratori iscritti alle varie cooperative di lavoro come ad esempio: la partecipazione nelle assemblee dei soci, l'approvazione del Bilancio, la condivisione delle informazioni inerenti la vita sociale della cooperativa;

tutti i lavoratori delle cooperative (soci e dipendenti) possiedano un contratto regolare per la prestazione della loro opera riferito ai contratti collettivi nazionali del lavoro sottoscritti dagli enti datoriali e dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative nelle specifiche categorie;

siano rispettate le condizioni a garanzia della sicurezza, della salute e della tutela complessiva dei lavoratori;

le committenze siano rese edotte della loro oggettiva responsabilità prevista dalla legge nei riguardi di presunte inosservanze da parte dei sub appaltatori e quali misure si intendano approntare per rendere legittimo e trasparente il rapporto tra le imprese e il relativo mercato del lavoro;

come ritenga di agire il Governo nell'accertamento di eventuali violazioni e come intenda sanare le possibili eventuali situazioni di inadempienza delle norme vigenti in materia di norme contrattuali e di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.(4-06288)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02113 presentata da ANGELO CAPODICASA

lunedì 26 gennaio 2009, seduta n.120

CAPODICASA, BERRETTA, BURTONE, ENZO CARRA, CAUSI e ANTONINO RUSSO. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Per sapere - premesso che:

in alcuni articoli apparsi recentemente sulla stampa, e più estesamente in una sua pubblicazione esito di un ampio studio tecnico-scientifico, il dottor Remo Calzona già presidente del Comitato tecnico-scientifico della società Stretto di Messina istituito per verificare la fattibilità della realizzazione del ponte sullo stretto di Messina esprime forti perplessità sulla costruibilità ed economicità dell'attuale progetto del ponte sullo stretto;

il dottor Calzona evidenzia numerose criticità del progetto vigente del ponte, in particolare denuncia la possibilità che a causa del vento si verifichi il fenomeno del galloping, una deformazione ortogonale alla direzione del vento che imporrebbe di bloccare, per motivi di sicurezza, il passaggio anche per cento giorni all'anno, e che tale fenomeno potrebbe essere ridotto riducendo l'ampiezza delle campate da 3.300 metri a 2.000 metri;

secondo lo studio del dottor Calzona la funzionalità e la stessa realizzabilità del progetto preliminare rischiano di essere messe in crisi in fase esecutiva, perché le tecnologie disponibili potrebbero risultare inadeguate alle prestazioni richieste dal manufatto;

ulteriori fatti critici deriverebbero dalle tipologie dei collegamenti tra le diverse parti del manufatto che devono essere assemblate esclusivamente a mezzo di saldature e risulterà di conseguenza pericolosamente vulnerabile alle rotture per sollecitazione di fatica e per iperdeformazioni della geometria, producendo condizioni critiche irreversibili in decine di elementi dell'apparato strutturale, riguardanti in particolare i collegamenti tra i diversi elementi portanti;

tali elementi tecnici, nella precarietà generale delle condizioni di sicurezza strutturale e di efficienza funzionale dell'impianto, confermano alcuni problemi, già segnalati da altri esperti, che renderebbero assai improbabile la realizzazione dell'opera ovvero la sua piena funzionalità e, in particolare, ne escludono decisamente il funzionamento quale collegamento ferroviario;

ciò sarebbe dovuto a numerosi parametri negativi, tra cui alcuni si confermano «insormontabili»: per esempio, le traslazioni laterali dovute all'azione del vento, che, sebbene - secondo il parere del dottor Calzona - possano essere ridotte da «gonne» di protezione dell'impalcato, accentuerebbero il regime di sollecitazione complessiva sullo stesso; le dilatazioni termiche previste per la trave, le cui traslazioni ortogonali all'asse dei binari, richiederebbero elementi assai lontani dai materiali esistenti in commercio; o ancora gli eccessi di tensione dovuti al peso sulle deformazioni di configurazione;

a queste considerazioni ne vengono, inoltre, aggiunte alcune «non strutturanti», ma decisamente ostative rispetto alla realizzabilità del progetto tra cui non irrilevante appare il rispetto delle reali condizioni sismologiche dell'area: il progetto vigente, infatti, avrebbe totalmente e colpevolmente trascurato la presenza di faglie attive che interesserebbero pesantemente i siti di torri e contrafforti/ancoraggi, specie dalla parte calabrese;

il progetto avrebbe inoltre ignorato i numerosi studi effettuati anche da consulenti del Ministero delle infrastrutture, tra cui il professor Alessandro Guerricchio, che illustrano l'estrema fragilità dell'assetto e i processi dinamici delle due zone interessate dalla costruzione del ponte: nello

specifico, oltre ai problemi di allontanamento delle sponde, lo «scivolamento» delle formazioni idrogeologiche superficiali e profonde della Costa Viola verso lo stretto. Ciò dimostra la mancata assunzione della reale situazione geomorfologica dell'area;

le tesi del dottor Calzona, seppur indirettamente, hanno trovato conferma in uno studio condotto, qualche anno addietro, dalle Ferrovie dello Stato, sulla base del quale prevedono il mantenimento in stato di potenziale servizio di alcuni traghetti per garantire l'attraversamento nei giorni di intransitabilità del ponte a causa di oscillazioni dovute al vento o alle avverse condizioni meteorologiche, calcolabili in oltre cento giorni l'anno -:

se le tesi del dottor Calzona siano conosciute dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

se il Ministro sia a conoscenza dello studio condotto dalle Ferrovie dello Stato;

se non ritenga che l'autorevolezza della fonte e la gravità delle critiche al progetto vigente, di cui viene messa in forte dubbio la costruibilità stessa, non imponga di rivalutare e, ove necessario, modificare il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina;

se a fronte delle numerose criticità denunciate riguardo i livelli di rischio, le incognite di realizzabilità ed i costi dell'opera se non ritenga di dover valutare la possibilità di adottare scelte progettuali di maggiore e documentata affidabilità e di minor costo. (4-02113)

GNECCHI, DAMIANO, BELLANOVA, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, CODURELLI, GATTI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, SANTAGATA e SCHIRRU. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le pari opportunità. - Per sapere - premesso che:

i criteri per l'accesso ai nidi d'infanzia pubblici o comunali accreditati, di bambine e bambini nella fascia da 0 a 3

anni sono molto diversificati, soprattutto per quanto attiene la condizione lavorativa dei genitori; il comune di Milano, nell'ultima circolare n. 2 del 20 gennaio 2011 nell'assegnare i punteggi rispetto alla situazione lavorativa, non fa alcuna distinzione in esito alla tipologia lavorativa dei genitori (lavoro dipendente, autonomo, parasubordinato e altro) e differenzia unicamente il punteggio se i genitori lavorano o sono disoccupati;

anche il comune di Torino assegna punteggi solo rispetto alla situazione lavorativa dei genitori (occupato, disoccupato o studente) e riconosce inoltre un ulteriore punteggio per chi lavora su turni rotativi nelle 24 ore e a chi lavora al di fuori dell'area integrata del servizio di trasporto pubblico; il Comune di Roma, prendendo a riferimento l'ultimo bando per l'accesso agli asili nidi, adotta dei criteri, rispetto all'assegnazione del punteggio per la situazione lavorativa, ad avviso degli interroganti discriminanti. Nello specifico è richiesto al genitore di presentare un certificato di servizio del datore di lavoro, attestante l'articolazione oraria della prestazione lavorativa. Questo certificato, necessario per avere il punteggio riguardante il genitore lavoratore (40 punti), può essere fornito solo dai lavoratori dipendenti. Tutti i lavoratori precari, con rapporti di lavoro parasubordinato, quindi senza vincoli di orario, per obbligo della specifica tipologia di rapporto, di fatto, non potendo presentare questo documento, non possono ottenere il punteggio legato all'orario di lavoro del genitore lavoratore, risultando a tutti gli effetti pari ai disoccupati ottenendo unicamente 5 punti. Questo criterio li esclude dalla possibilità di accedere al servizio (a Roma, mediamente, riescono ad entrare nelle strutture le domande con un punteggio che superi i 40/45 punti;

il bando del comune di Roma penalizza una tipologia di lavoratori, cosiddetti precari (co.co.co e co.co.pro), che già hanno meno tutele sociali del lavoro dipendente e che nella realtà subiscono articolazioni orarie molto vincolanti e per certi versi anche più onerose del lavoratore dipendente, ma non dimostrabili;

i Ministri interrogati hanno più volte presentato programmi e impegni a favore delle famiglie, delle donne lavoratrici, della conciliazione famiglia-lavoro -:

se non ritengano i Ministri interrogati, considerate le variegiate tipologie contrattuali esistenti nel mercato del lavoro e i criteri non uniformi utilizzati, di compiere un monitoraggio, verificando quali siano le realtà che tengano in maggior considerazione le esigenze dei genitori e le attuali diversificazioni di rapporti di lavoro;

se non ritengano importante acquistare elementi anche su come vengano considerati il lavoro autonomo e i lavori parasubordinati nei punteggi per le graduatorie per asili nido e scuole per l'infanzia, anche per l'accesso al tempo pieno;

se non ritengano utile promuovere, con il coinvolgimento delle autonome locali, delle linee guida volte ad evitare che si discriminino le famiglie nell'accesso ai servizi per l'infanzia in base alla tipologia di rapporto di lavoro.

(4-11450)

GARAVINI, PELUFFO, BERRETTA e MARCO CARRA. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che:

la divisione anticrimine e la squadra mobile della questura di Trapani ed il nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza il 18 maggio 2011, hanno eseguito una misura di prevenzione patrimoniale ai danni di Giuseppe Giammarinaro ed hanno sequestrato beni mobili e immobili per un valore di circa 35 milioni di euro;

secondo quanto riferito dalla stessa questura, il provvedimento preventivo si è reso necessario anche per le notevoli capacità di influenzare le decisioni politiche ed amministrative della Asl 9 di Trapani e del comune di Salemi;

nello specifico, secondo quanto riportano gli organi di informazione, secondo gli inquirenti Giammarinaro avrebbe messo in atto un disegno criminale «realizzato attraverso la partecipazione occulta alle fasi decisionali più importanti, allo scopo di imporre un'influenza sull'amministrazione comunale di Salemi, avvalendosi della «collaborazione» sia di dipendenti e funzionari del Comune, che di quella di assessori della giunta e consiglieri»;

la direzione distrettuale antimafia di Palermo, nell'ambito di indagini finalizzate ad individuare la provenienza di numerose minacce anonime, avrebbe riscontrato, rendono noto gli investigatori, «un contesto ambientale in cui il Giammarinaro ha inciso in modo significativo su alcune delibere del Comune di Salemi». Sarebbe emerso «il costante tentativo da parte dell'ex sorvegliato speciale di condizionare l'attività amministrativa del Comune di Salemi, partecipando occultamente alle fasi decisionali più importanti, così ponendo in essere un vero e proprio condizionamento mafioso di tutta l'attività amministrativa del Comune»;

ugualmente sono state messe in evidenza numerose iniziative per condizionare l'attività della Asl 9 di Trapani, sia per quanto riguarda il settore degli appalti e delle forniture, sia per quanto riguarda le nomine dei primari;

l'articolo 143, comma 1, del Testo unico degli enti locali prevede che possa essere inviata una commissione d'accesso prefettizia per accertare se ricorrano elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile degli amministratori, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica -:

se non ritenga urgente richiedere al prefetto di Trapani di inviare la commissione di accesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Testo unico enti locali, presso il comune di Salemi e l'Asl 9 di Trapani, e se, in tale ambito, non si ritenga necessario verificare, per quanto di competenza, di quali complicità abbia potuto avvalersi il Giammarinaro per potersi muovere liberamente sul territorio malgrado fosse sottoposto alla misura del soggiorno obbligato nel comune di Salemi.

(4-12009)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-11316 presentata da MARIALUISA GNECCHI
mercoledì 23 marzo 2011, seduta n.451

GNECCHI, DAMIANO, GIOVANELLI, BELLANOVA, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, CODURELLI, GATTI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, SANTAGATA e SCHIRRU. - Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. - Per sapere - premesso che:

con il decreto-legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 e successive modificazioni, la maggioranza di Governo ha introdotto, il collocamento obbligatorio in quiescenza dei dipendenti pubblici, al compimento dei 40 anni di anzianità contributiva;

con gli articoli 12 e seguenti del decreto-legge n. 78 del 2010 il Governo ha elevato, a partire dal 1o gennaio 2012, a 65 anni di età il requisito di accesso alla pensione di vecchiaia per le donne del pubblico impiego, e, a partire dal gennaio 2011, ha previsto il posticipo di un anno del pensionamento al conseguimento dei requisiti previsti per l'accesso alla pensione di anzianità o vecchiaia;

le modifiche sulle pensioni intervenute con la manovra di luglio 2010, evidenziano, ad avviso degli interroganti, l'assoluta mancanza di un progetto di questo Governo, che da un lato promuove norme per pensionare forzatamente i dipendenti pubblici e dall'altra decide che sia opportuno che si lavori un anno in più, introducendo la finestra mobile, senza alcun beneficio sul calcolo della relativa pensione;

il Ministro interrogato rispondendo all'atto ispettivo n. 4-04782 sul numero delle dipendenti donne cui sia stata comunicata la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, ha sostenuto l'8 febbraio 2010: «Tuttavia, in conformità ai principi di trasparenza ed accessibilità a cui deve ispirarsi in ogni caso l'attività degli uffici pubblici, il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione intende, anche in riscontro all'istanza dell'interrogante, avviare, presso tutte le amministrazioni pubbliche, una ricognizione delle modalità di applicazione delle suddette normative e dei relativi effetti»;

già con atto ispettivo 5/03152 del 30 giugno 2010 si è richiesto nuovamente al Ministro se sia stata effettuata questa ricognizione sui dipendenti interessati alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro; appare inconcepibile, infatti, che non ci sia un monitoraggio sui pensionamenti coatti, visto che con il decreto-legge n. 78 del 2010 si è prorogato di un anno il mantenimento in servizio di un anno per tutti -:

quanti dipendenti pubblici siano stati collocati a riposo obbligatoriamente (in base all'articolo 17, comma 35-novies, della legge n. 102 del 2009), in particolare quanti uomini e quante donne con la specificazione dell'età anagrafica degli interessati, suddivisi per settore della pubblica amministrazione e se la normativa richiamata sia stata applicata in modo uniforme, su tutto il territorio nazionale e da tutte le amministrazioni interessate. (4-11316)

MOSCA, CODURELLI, DAMIANO, BELLANOVA, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, GATTI, GNECCHI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, RAMPI, SANTAGATA, SCHIRRU, POLLASTRINI, DE BIASI e BRAGA. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le pari opportunità. - Per sapere - premesso che:

secondo notizie di stampa, la Ma-Vib di Inzago, provincia di Milano, che produce motori elettrici per impianti di condizionamento, ha deciso di metter in mobilità le sole lavoratrici, tredici operaie, della società. L'azienda a conduzione familiare, che conta anche 17 lavoratori maschi, ha deciso i licenziamenti dopo che le stesse operaie erano state le uniche lavoratrici dell'azienda ad essere interessate dalla cassa integrazione cosiddetta «singhiozzo» negli anni precedenti;

la decisione del provvedimento di licenziamento delle sole lavoratrici è stata adottata con la motivazione che le donne possono stare a casa a curare i figli e che, comunque, portano a casa il secondo stipendio;

la risposta delle organizzazioni sindacali non si è fatta attendere denunciando la profonda discriminazione perpetrata dall'azienda nei confronti delle lavoratrici, la violazione dei diritti dei lavoratori e delle norme sull'uguaglianza e pari opportunità sia italiane che europee;

la situazione in oggetto si inserisce in un quadro che vede la forza lavoro femminile fortemente penalizzata dalla crisi economica in atto. Il numero delle donne occupate è fermo al 46,4 per cento contro il 60 per cento che si sarebbe dovuto raggiungere ben due anni fa, secondo gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea a Lisbona, mentre l'occupazione degli uomini è pari al 68,6 per cento. Preoccupante anche il numero di donne inattive. Oggi in Italia ci sono nove milioni e 679 mila donne che non lavorano e non studiano avendo rinunciato a cercare un'occupazione. Il tasso di inattività che è complessivamente pari al 37,8 per cento fra i 15 e i 64 anni sale al 45,8 per cento se si considerano solo le donne;

allarmanti anche gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, secondo il quale nel primo trimestre, del 2011 la disoccupazione giovanile (15-64 anni) è salita al 29,6 per cento dal 28,8 per cento dello stesso periodo del 2010, con un picco del 46,1 per cento per le donne del mezzogiorno;

elemento fondamentale per aumentare l'occupazione femminile è l'ampliamento ai servizi per la prima infanzia, la condivisione del lavoro di cura dei figli, il sostegno agli anziani e ai non autosufficienti. Non a caso fino alla nascita del primo figlio lavorano 59 donne su 100, mentre dopo la maternità continuano a lavorare solo in 43, con un tasso di abbandono del 27,1 per cento;

la crisi economica non ha fatto altro che peggiorare la situazione delle lavoratrici adeguandosi al luogo comune che è meno grave che il posto di lavoro lo perda una donna anziché un uomo, mentre i continui tagli alle spese sociali fino ad ora portati avanti dal Governo, hanno penalizzato proprio quei servizi sul territorio che permetteremo alle donne di essere in parte sollevate dal lavoro di cura

-:

se non si ritenga di dover intervenire direttamente, anche attraverso apposita

ispezione, affinché sia fatta luce sull'episodio di cui in premessa;

se non si intenda attivare, in riferimento ad evidente episodio di discriminazione sul luogo del lavoro, l'intervento della Consigliera Nazionale di parità;

se non si ritenga, qualora l'episodio espresso in premessa risulti accertato, che si profili la violazione di principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale nonché della legislazione europea e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(4-13569)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02183 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

lunedì 2 febbraio 2009, seduta n.124

BURTONE, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.
- Per sapere - premesso che:

in questi ultimi due mesi, in vasti territori della Sicilia si sono manifestati eventi atmosferici di inconsueta gravità sottoforma di persistenti e copiose piogge, gelate, grandinate, allagamenti, smottamenti e trombe d'aria di tale portata da compromettere irreparabilmente la produzione e le strutture agricole;

le province siciliane sono state letteralmente messe in ginocchio dalla violenza delle precipitazioni e milioni di euro di danni sono stati finora conteggiati dalle organizzazioni di categoria del settore agricolo per le centinaia di imprese agricole che rischiano il fallimento con conseguenze gravi dal punto di vista economico e sociale;

tali avversità, oltre a determinare danni ingenti agli imprenditori agricoli e ai coltivatori diretti, hanno visto ridurre il numero delle giornate lavorative ai braccianti, impediti, ormai, a raggiungere il quorum lavorativo previsto per ottenere il riconoscimento del diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali;

i sindaci dei comuni danneggiati, hanno da tempo sollecitato l'Assessorato regionale all'agricoltura e il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali a riconoscere lo stato di eccezionalità degli eventi calamitosi che hanno disastrosamente investito la Sicilia;

tale riconoscimento consentirebbe alle aziende agricole di sopportare, anche se parzialmente, l'onere dei danni subiti e ai braccianti del settore di conservare il diritto a beneficiare della disoccupazione agricola (riconferma delle giornate maturate nell'anno 2003) e delle prestazioni previdenziali;

sta crescendo una preoccupante tensione tra i braccianti che rischiano di non beneficiare della disoccupazione agricola a causa del mancato riconoscimento dello stato di calamità -:

quali iniziative intenda adottare per sostenere le imprese agricole danneggiate e per provvedere, in tempi brevissimi, a riconoscere l'esistenza del carattere eccezionale degli eventi atmosferici registrati in Sicilia essendosi registrati danni alle strutture agricole. (4-02183)

LARATTA, SERVODIO, RUBINATO, OLIVERIO, GRASSI, BERRETTA, D'INCECCO, BOCCUZZI, REALACCI, LAGANÀ FORTUGNO e CESARE MARINI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che: nel corso di una iniziativa pubblica, tenutasi il 14 febbraio 2011 presso la Sala

degli Stemma della provincia di Cosenza, alla presenza di parlamentari, consiglieri regionali ed il sindaco di Paola, Roberto Perrotta, è stato chiesto di fare pienamente luce sul drammatico «Caso Politano», la vicenda che riguarda una famiglia di Paola (Cs) quasi completamente distrutta dal cancro;

la famiglia viveva da anni in un'abitazione adiacente ad un centralina per i servizi telefonici. L'unica superstite, Antonella Politano, da dieci anni si batte per mantenere la promessa che fece al padre in punto di morte: ottenere giustizia per i genitori, per la zia e per le sue tre sorelle, Gabriella, Annamaria, Patrizia che, una dopo l'altra, sono decedute dopo laceranti sofferenze per un tumore terribile che ne ha devastato i corpi fino a distruggerli. La superstite, ma anche gli organi di informazione e indagini giudiziarie, hanno fatto una ricostruzione puntuale di quanto accaduto. Secondo queste ricostruzioni, Vincenzo Politano, lavorava come custode nella vicina «Azienda di Stato per i Servizi Telefonici» (poi diventata Iritel, poi ancora Telecom ed ora Poste Italiane). La famiglia viveva in una casa posta all'interno di un enorme caseggiato, adiacente alla centralina telefonica; nel caseggiato abitavano anche altri dipendenti. Nella zona si respirava per anni un'aria pesante, molto forte, chiaramente non era aria pulita. Ma sembrava normale e nessuno si lamentava più di tanto. Anche i genitori di Antonella pensavano che i cattivi odori fossero prodotti dalle turbine. Non avrebbero mai potuto sapere che si trattava, con ogni probabilità, di sostanze altamente nocive, forse veri e propri veleni, che nel giro di pochi anni sarebbero stati causa di tanti morti. Nessuno, del resto, sembra fosse a conoscenza del fatto che quei fumi, che fuoriuscivano da una centralina telefonica, posta a qualche metro da civili abitazioni, rappresentavano un pericolo mortale per decine di persone;

nel 1984 muore la mamma di Antonella, Natalina;

il 6 agosto del 1988, a soli 39 anni, muore per carcinoma alle ovaie anche la sorella più grande, Gabriella;

l'8 dicembre del 1998 muore la seconda sorella, Annamaria;

nel 2000 muore anche Patrizia;

negli anni successivi moriranno, pure, il padre Vincenzo e la zia Bernardina;

Antonella Politano, si dedica così ad una lunga battaglia giudiziaria, combattuta senza risparmio di energie, per ottenere giustizia. Nel 1992 quella centralina venne smantellata. La procura di Paola avvia un'inchiesta da cui emerse che all'interno della centralina esistevano ben 226 accumulatori di piombo sottoposti giornalmente a manutenzione ordinaria;

da questi accumulatori si sprigionavano sostanze tossiche e nocive, quali il solfato di piombo, che diventavano ancora più nocive sotto l'azione dell'acido solforico, sostanze classificate dallo Iarc, cancerogeno umano, gruppo 1, nonché vapori tossici provenienti dai raddrizzatori al selenio;

dall'inchiesta vennero fuori anche altre gravissime inadempienze da parte dell'azienda. Il 30 novembre del 2007 sono stati rinviati a giudizio due dirigenti della centralina. Processati, vennero dichiarati non colpevoli con non luogo a procedere nei loro confronti, ma il danno ambientale prodotto fu riconosciuto e questo ha permesso alla famiglia Politano e a quanti sono rimasti vittima di quelle esalazioni di intentare una causa civile contro l'azienda, ora di proprietà delle Poste Italiane -:

di quali elementi disponga il Governo in merito alla vicenda di cui in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere al riguardo.

(4-10997)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-00206

presentata da

FRANCANTONIO GENOVESE

mercoledì 28 maggio 2008 nella seduta n.010

GENOVESE, SAMPERI, ANTONINO RUSSO, BERRETTA, CAUSI e SIRAGUSA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

l'articolo 2, comma 92, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito nella legge 24 novembre 2006, n. 286, come modificato ai sensi dell'articolo 1, comma 1155, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha previsto che le risorse finanziarie inerenti agli impegni assunti da Fintecna SpA nei confronti di Stretto di Messina Spa al fine della realizzazione del collegamento stabile viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente una volta trasferite ad altra società controllata dallo Stato le azioni di Stretto di Messina Spa possedute da Fintecna Spa siano attribuite al Ministero dell'economia e delle finanze ed iscritte, previo versamento in entrata, in due distinti capitoli di spesa del Ministero delle infrastrutture e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, denominati, rispettivamente, «Interventi per la realizzazione di opere infrastrutturali in Sicilia o in Calabria» e «Interventi di tutela dell'ambiente e difesa del suolo in Sicilia e in Calabria»;

lo stesso articolo 2 del richiamato decreto-legge n. 286 del 2006, ha disposto, inoltre, al comma 93, come modificato dal citato articolo 1, comma 1155, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che le risorse di cui al comma 92, nel rispetto del principio di addizionalità, siano assegnate per il 90 per cento alla realizzazione di opere infrastrutturali e per il 10 per cento ad interventi a tutela dell'ambiente e della difesa del suolo e che le stesse vengano destinate, per il 70 per cento, ad interventi nella regione Sicilia e, per la restante parte, ad interventi nella regione Calabria;

in attuazione di quanto sancito dalle predette disposizioni legislative, le modalità di utilizzo delle predette risorse dovevano essere stabilite, per la parte relativa agli interventi infrastrutturali con decreto del Ministro delle infrastrutture, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa con le regioni Sicilia e Calabria, e, per la parte relativa agli interventi in materia ambientale, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa con le regioni Sicilia e Calabria;

in data 4 ottobre 2007, sono stati, quindi, conclusi tra il Ministero delle infrastrutture e le Regioni Sicilia e Calabria gli accordi preliminari finalizzati all'individuazione e selezione degli interventi infrastrutturali prioritari ricadenti nel territorio delle due regioni, da finanziare a valere sulle risorse di cui all'articolo 1, comma 1155, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (fondi Fintecna);

con i predetti accordi, sono stati individuati per la regione Sicilia:

a) area metropolitana di Palermo: linea della metropolitana leggera di Palermo - 1o stralcio funzionale;

b) area metropolitana di Catania: ferrovia Circumetnea - tratta urbana con funzione di metropolitana - 2o lotto funzionale Stesicoro-aeroporto;

c) area metropolitana di Messina: completamento piattaforma logistica intermodale con annesso scalo portuale e relativi assi viari, ivi compreso l'approdo esistente presso il villaggio Tremestieri e nodo di interscambio per l'accesso delle reti viarie (costo 246,983 milioni di euro);

d) 2o lotto Agrigento-Caltanissetta - A 19. Tratto dal km 74;

e nei giorni scorsi è emersa la volontà - da parte di codesto governo - di far fronte all'abolizione dell'ICI sulla prima casa attingendo ai suddetti fondi ex Fintecna;

la decisione di far pagare l'abolizione dell'ICI ai siciliani ed ai calabresi, oltre a rappresentare una autentica ingiustizia sociale, avrebbe gravi ricadute sull'economia e sulle prospettive di sviluppo delle due regioni interessate da tale inopinata sottrazione di risorse;

le opere per l'area metropolitana di Messina alle quali sono stati destinati i fondi ex Fintecna rappresentano una dotazione infrastrutturale imprescindibile sia per fronteggiare la già accertata situazione emergenziale in materia di mobilità, ambiente e protezione civile, sia per creare i necessari presupposti logistici ed infrastrutturali all'eventuale realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente -:

se quanto paventato in merito all'utilizzazione dei fondi ex Fintecna per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa corrisponde alla reale volontà del Governo. (4-00206)

CAPODICASA, BERRETTA, BURTONE, CARDINALE, ANTONINO RUSSO, SAMPERI e SIRAGUSA. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che:

da anni nell'area del Mediterraneo si è sviluppato un flusso migratorio clandestino che dalle coste del nord Africa si indirizza verso l'Europa scegliendo come terra di primo approdo le coste italiane e come principale «porta d'accesso» l'isola di Lampedusa per la sua prossimità ai luoghi di provenienza;

l'isola, pertanto, è divenuta di fatto, anche per l'abnegazione e la sensibilità dei suoi abitanti, e sopportando oneri sociali e d'immagine non indifferenti, «area di prima accoglienza» pronta ad ospitare le decine di migliaia di disperati che attraversano il Canale di Sicilia alla ricerca di una vita migliore;

è stato possibile fronteggiare tali evenienze grazie alla presenza sull'isola di una struttura (CSPA) destinata dal Ministero dell'interno proprio alla prima accoglienza del flusso migratorio;

che a gestire ininterrottamente dal giugno 2007 il CSPA di Lampedusa è la LampedusAccoglienza, società formata da cooperative siciliane che ha gestito egregiamente in questi anni la delicatissima questione venutasi a creare soprattutto negli ultimi tempi, non si dimentichi infatti che si è ancora in piena «Primavera Africana» ed i riflessi sull'isola durante il suo «picco» sono stati dirompenti. Basti ricordare che a Lampedusa, che conta circa 6.000 abitanti, nei mesi estivi del 2011 erano presenti immigrati in numero superiore agli abitanti dell'isola e con centro di accoglienza capiente in misura di 800 posti;

nel corso del 2011 sono giunti sull'isola di Lampedusa, oltre 50.000 immigrati con un'ondata migratoria senza precedenti che ha avuto inizio l'8 febbraio 2011;

in data 20 settembre 2011, quando già da tempo sull'isola si respirava un'aria «pesante» per effetto dei mancati trasferimenti degli immigrati ad altra destinazione,

è stato incendiato un padiglione del CSPA mentre erano presenti oltre 1500 ospiti;

nonostante il padiglione fosse andato distrutto ciò non ha pregiudicato lo svolgimento dell'attività, in quanto gli stessi luoghi sono stati messi in sicurezza e recintati;

inspiegabilmente i lavori di messa in sicurezza della struttura sono stati interrotti (necessitano solo di qualche ulteriore giorno di manutenzione), pregiudicando, stavolta sì, il proseguimento dell'attività di accoglienza anche se limitata a 440 posti considerato che, infatti, risultano funzionanti nell'altro padiglione (capace di ospitare 390 persone), l'infermeria con al suo interno 50 posti letto, i locali di cucina nonché gli uffici amministrativi, ivi compresi quelli delle forze dell'ordine;

in data 23 settembre 2011 l'auto dell'amministratore delegato della LampedusAccoglienza è stata incendiata da ignoti e completamente distrutta;

in data 11 novembre 2011, in assenza di attività - il centro non accoglie immigrati dal 28 settembre 2011 - è stato incendiato un furgone della LampedusAccoglienza;

ancora in data 13 novembre 2011 è stato appiccato il fuoco da ignoti, ad un pullman di proprietà dello stesso ente gestore;

in data 2 dicembre 2011, ignoti hanno dato fuoco ad un magazzino di oltre 500 mq utilizzato dalla società LampedusAccoglienza per lo svolgimento dell'attività d'impresa; nel magazzino erano presenti indumenti e materiale di cucina per un valore stimabile in circa 300.000,00 euro;

ancora in data 18 dicembre 2011 la macchina del direttore del centro di prima accoglienza è stata danneggiata;

il CSPA alla data risulta chiuso;

in data 17 dicembre 2011 sulle spiagge di Lampedusa sono sbarcati 69 immigrati di provenienza libica;

dopo essere arrivati sull'isola, gli immigrati non hanno ricevuto la giusta accoglienza e dopo tre ore di attesa in condizioni estreme, sono stati «sistemati» in appartamenti in località «Calacreta»;

sembrerebbe in tali appartamenti non sia stata fornita alcuna assistenza fatta eccezione per i pasti caldi e, solo dopo 24 ore, degli indumenti -:

come si intenda affrontare la grave situazione riguardante l'ordine pubblico nell'isola di Lampedusa in considerazione del fatto che gli atti delinquenti denunciati sopra non hanno ancora visto individuati gli autori e che tali atti continuano a verificarsi;

quali iniziative intenda adottare il Governo per tutelare l'ordine pubblico nell'isola nonché garantire lo svolgimento sereno dell'attività di chi ha espletato con impegno e dedizione il proprio lavoro, a volte in condizioni proibitive, nell'esclusivo interesse del popolo italiano;

se non ritenga che la chiusura del centro possa causare anche un problema di carattere internazionale in vista di ulteriori sbarchi che potrebbero interessare l'isola delle Pelagie;

come intenda il Governo, in caso di ulteriori sbarchi, garantire l'accoglienza e le attività di primo soccorso.

(4-14447)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02200 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

lunedì 2 febbraio 2009, seduta n.124

BURTONE, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

da diversi anni, sin dall'anno 2002, lo IACP di Catania, ha stipulato contratti di lavoro a tempo determinato;

i predetti contratti hanno ad oggetto attività di collaborazione che, ciascuno per le proprie competenze e specializzazioni, incidono trasversalmente sull'attività amministrativa di tutti gli Uffici dello IACP di Catania, dall'Ufficio contabile all'ufficio contabile, dall'Ufficio patrimonio all'ufficio legale, dall'Ufficio del personale all'Ufficio Utenza;

il lavoro prestato da ciascuno dei lavoratori per l'Ente anzidetto oramai da anni, è perfettamente integrato con il normale espletamento delle funzioni pubbliche di IACP di Catania e dei suoi fini istituzionali, tanto da essere ricompreso nella Programmazione triennale 2007-2010 della Pubblica Amministrazione;

nel corso degli anni i contratti di collaborazione sono stati oggetto di rinnovi giusto le delibere del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, ultimo dei quali è avvenuto nel mese di ottobre 2008 sino al 31 dicembre 2008;

con varie delibere il Consiglio di Amministrazione ha nel corso degli anni 2007 e 2008 espresso la volontà di avviare le procedure di stabilizzazione dei lavoratori, anche in considerazione della carenza di organico in cui versa lo IACP di Catania;

con la delibera n. 194 del 6 ottobre 2008, in particolare, il Consiglio di Amministrazione ha dato mandato alla Direzione Generale di procedere, prima della scadenza dell'ultimo rinnovo contrattuale (31 dicembre 2008), alla pubblicazione del bando di concorso per la stipula di contratti di formazione e lavoro;

con decreto presidenziale della Regione Siciliana n. 572/Serv. 1/S.G. veniva nominato un Commissario Straordinario dello IACP di Catania in sostituzione della terna di componenti del CdA di nomina politico-fiduciaria, nelle more che i predetti componenti vengano rinnovati dal neo-eletto Presidente della Provincia;

il Commissario ha sospeso unilateralmente senza tener conto dei sei membri del Consiglio di Amministrazione ancora in carica, le delibere precedentemente rese dal CdA dello IACP, tra le quali la n. 194 del 6 ottobre 2008 avente ad oggetto il «futuro» dei lavoratori;

il Commissario straordinario, chiamato a presiedere la Pubblica Amministrazione, dovrebbe provvedere a garantirne la funzionalità e l'efficienza nel periodo di transizione, e non la paralisi che, necessariamente, coinvolgerebbe lo IACP di Catania all'indomani dell'interruzione del lavoro di quindici dei suoi dipendenti, anche se precari -:

quali iniziative - ferma restando l'autonomia regionale in materia - intenda adottare al fine di evitare che il momento di transizione politico-amministrativa di una pubblica amministrazione, quale è IACP di Catania, incida negativamente sulla vita e le famiglie di quindici lavoratori precari che per anni hanno prestato la propria attività lavorativa produttivamente, tanto da permettere al Consiglio di Amministrazione dello IACP di Catania di prevederne la stabilizzazione.
(4-02200)

REALACCI, FRANCESCHINI, MARIANI, LULLI, BENAMATI, BOCCI, BRAGA, BRATTI, ESPOSITO, GINOBLE, IANNUZZI, MARANTELLI, MARGIOTTA, MORASSUT, MOTTA, VIOLA, COLANINNO, FADDA, FRONER, MARCHIONI, MARTELLA, MASTROMAURO, PELUFFO, PORTAS, SANGA, QUARTIANI, SCARPETTI, VICO, ZUNINO, VENTURA, BINDI, MARAN, VILLECCO CALIPARI, LENZI, BELLANOVA, BERRETTA, BOFFA, BORDO, BRANDOLINI, CAPODICASA, CARDINALE, CARELLA, CAUSI, CECCUZZI, CENNI, CODURELLI, D'ALEMA, DE BIASI, DE PASQUALE, FARINONE, FERRARI, FIANO, FIORONI, FLUVI, GATTI, GHIZZONI, GIOVANELLI, GNECCHI, GOZI, LARATTA, LO MORO, LOSACCO, LOVELLI, MADIA, MARCHI, CESARE MARINI, MATTESINI, MIGLIOLI, MIOTTO, MISIANI, MOGHERINI REBESANI,

MURER, NANNICINI, NARDUCCI, PEDOTO, PES, PISTELLI, PIZZETTI, ROSSA, RUBINATO, RUGGHIA, ANTONINO RUSSO, SAMPERI, SCHIRRU, SERENI, SERVODIO, SIRAGUSA, STRIZZOLO, TENAGLIA, TIDEI, TOCCI, TOUADI, TRAPPOLINO, TULLO, VANNUCCI, VASSALLO, VELO, RIGONI, ROSSOMANDO, VERINI, MARCO CARRA, GRAZIANO, NACCARATO, BUCCHINO, GASBARRA, ZUCCHI, BOSSA, RAMPI e LUCA. - Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

i prevedibili effetti perversi prodotti dal decreto legislativo «Romani» in materia di incentivi alle fonti rinnovabili si stanno rivelando in tutta la loro gravità, generando incertezza e un drammatico arresto della crescita delle fonti rinnovabili in Italia. In particolare, gli effetti del provvedimento colpiscono mortalmente il vasto comparto produttivo legato al settore del fotovoltaico che attualmente è uno dei settori più vitali e a più forte crescita industriale e tecnologica del Paese;

il 3 marzo 2011 il Governo ha infatti approvato in via definitiva il decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

tale decreto avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da centrare gli obiettivi europei, che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020 e che sono stati recepiti dal piano di azione nazionale che il Governo italiano ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va ovviamente perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid parity;

vanno ugualmente messe in atto tutte quelle misure e quei controlli che contrastino, in questo come in altri settori, speculazioni, illegalità e aggiramento delle norme;

nella versione approvata non vengono tenute in considerazione numerosissime condizioni poste nei pareri resi all'unanimità dalle commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

in particolare il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza (prevista a 5 megawatt) oltre la quale si prevede l'introduzione di un sistema di aste al ribasso considerato da quasi tutti gli operatori del settore farraginoso e poco comprensibile e che non è stato adottato con successo in nessun Paese, perché rischia in concreto di determinare l'interruzione di ogni possibile programmazione da parte degli operatori e in particolare di quelli di impianti eolici;

al fine di impedire l'utilizzo improprio di territorio agricolo a fini energetici, si è voluto porre mano agli incentivi previsti per il fotovoltaico in aree agricole, ma nel testo approvato non si sono adeguatamente fatti salvi gli investimenti già in essere così come le percentuali di occupazione del terreno previste risultano poco chiare e renderebbero in pratica impossibile la realizzazione di impianti, anche in quelle aree agricole marginali e non più utilizzate e per cui non sarebbe necessaria alcuna tutela particolare, oltre a quelle già previste dalle ordinarie procedure di valutazione di impatto ambientale;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del

secondo conto energia sul fotovoltaico, rimandando a un decreto del Ministro dello sviluppo economico da emanarsi di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile 2011, getta nella totale incertezza un intero settore e ha già bloccato tutti gli investimenti in essere;

in generale, l'approvazione del decreto ha suscitato da subito un diffuso ed

elevatissimo allarme in tutte le associazioni di imprenditori del settore delle rinnovabili (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future) e nella stragrande maggioranza delle imprese, tanto che nelle ore immediatamente precedenti l'approvazione del decreto, il Governo ha ricevuto oltre 14 mila e-mail di protesta;

il settore delle rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione;

secondo le stime di Asso Energie Future sono circa 120.000 coloro che direttamente o indirettamente sono occupati nel settore del fotovoltaico, mentre secondo la CNA sono circa 85.000 le imprese coinvolte nel settore delle fonti rinnovabili;

Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati con conseguenti gravi effetti per l'occupazione del settore;

anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso;

il sistema bancario ha già annunciato la sospensione dei finanziamenti;

sono stati poi diffusi dati sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi alle rinnovabili, ad avviso degli interroganti, imprecisi e confusi;

dal 1992 ad oggi, grazie anche al CIP6, sono stati destinati tra i 40 e i 50 miliardi di euro, prelevati dalle bollette degli italiani, alle fonti fossili e alla chiusura del ciclo del vecchio nucleare;

a fronte di tale «regalo» ingiustificato la cifra effettivamente sostenuta nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stata di 2,7 miliardi di euro, quando nello stesso anno cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt ora di energia elettrica da eolico - contro poco più di 6 terawatt ora in Italia - e prevede di arrivare a 100 terawatt ora nel 2020 dalla stessa fonte e in quel Paese sono stati già installati oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e si prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema tedesco ha permesso uno sviluppo impetuoso delle imprese e alla Germania di conquistare la leadership europea e mondiale nel settore delle fonti rinnovabili. Per queste ragioni nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili (9 miliardi di euro lo scorso anno);

il Ministro Romani in data 8 marzo 2011 aveva dichiarato che entro due settimane dall'entrata in vigore del sopraccitato provvedimento sarebbe stato varato un nuovo decreto in grado di affrontare i gravi problemi aperti dal decreto legislativo del 3 marzo 2011;

la Camera dei deputati, il 16 marzo 2011, ha approvato all'unanimità una mozione a prima firma Franceschini in cui si impegna il Governo tra l'altro:

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 25 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE, entro la prima decade di aprile del corrente anno (termine peraltro già non rispettato);

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari, interpretando il riferimento «all'entrata in esercizio degli impianti», contenuto nel decreto legislativo approvato, nel senso dell'effettiva produzione di energia elettrica, anche indipendentemente dall'allaccio alla rete elettrica;

a prevedere che i necessari «aggiustamenti», ossia la tendenziale riduzione nel tempo degli incentivi per le fonti rinnovabili, tengano in debito conto i congrui tempi di transizione, al fine di garantire gli investimenti effettuati dalle imprese del settore;

a rendere ancor più trasparente, l'impatto di tutte le agevolazioni dei costi dell'energia elettrica di famiglie e imprese;

a determinare gli incentivi previsti in modo tale da armonizzarli con il livello di incentivazione adottato nei principali paesi dell'Unione europea;

ad assumere iniziative per definire, un sistema di incentivazione che garantisca nel nostro Paese una prospettiva di crescita di lungo termine per il settore fotovoltaico, che consenta un maggior radicamento nell'economia reale e favorisca le ricadute positive sul sistema produttivo nazionale;

nella rideterminazione del sistema di incentivi per il fotovoltaico, a tenere in considerazione, oltre alla loro sostenibilità, gli investimenti già effettuati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, l'esigenza di accrescere l'efficienza energetica nell'edilizia e l'opportunità di prevedere meccanismi di adeguamento del livello dell'incentivo alle dinamiche dei costi delle tecnologie e degli impianti e prevedere altresì una modulazione in riduzione degli incentivi, secondo la maggiore potenza degli impianti;

nell'ambito della quantificazione delle tariffe incentivanti, a favorire la realizzazione di impianti integrati su edifici e manufatti, salvaguardando il territorio agricolo dalle speculazioni;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della grid party in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio, nonché, nella rimodulazione degli incentivi, a favorire gli investimenti degli enti pubblici e la produzione destinata all'autoconsumo;

a sostenere la ricerca e lo sviluppo dei processi di industrializzazione delle nuove tecnologie del settore fotovoltaico;

per quanto riguarda le fonti tradizionali, ad assumere iniziative per porre definitivamente fine al sistema di incentivazione tariffaria, noto come CIP6, di cui alla delibera del Comitato interministeriale prezzi n. 6 del 29 aprile 1992;

ad adottare misure che responsabilizzino il gestore della rete elettrica al fine di assicurare tempi contenuti e certi per l'allaccio alla rete elettrica;

a valutare l'opportunità, in prospettiva, di ridurre la soglia di potenza degli impianti, oltre la quale può essere adottato il sistema delle aste a ribasso, fissata dal decreto legislativo in 5 megawatt, ai fini di uno sviluppo del settore basato su meccanismi reali di mercato;

lo scopo di tale mozione è quello di evitare che il Governo proceda di nuovo a varare norme su una materia così importante per il futuro del Paese, ignorando gli indirizzi proposti dal Parlamento -: quando il Governo intenda assumere le necessarie iniziative volte ad emanare il provvedimento correttivo, adeguandosi pienamente agli indirizzi proposti a più riprese dal Parlamento.

(4-11570)

GNECCHI, DAMIANO, BERRETTA, BOBBA, CODURELLI, SCHIRRU, RAMPI, MATTESINI, BOCCUZZI, GATTI, MADIA, SANTAGATA, MIGLIOLI, MOSCA e BELLANOVA. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le pari opportunità, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. - Per sapere - premesso che:
dal rapporto sulla coesione sociale 2010 (Istat-Inps) risulta che nell'anno 2009, in Italia i beneficiari di congedo parentale sono per il 91,40 per cento lavoratrici e per l'8,60 per cento lavoratori;
i padri quindi condividono molto poco il lavoro di cura e la responsabilità dei figli, utilizzano molto poco i congedi parentali, anche perché l'indennità è il 30 per cento della retribuzione e come ben si sa esiste ancora una differenza significativa tra le retribuzioni delle donne e quelle degli uomini;
le aziende già sopportano con difficoltà le maternità, sono ancor più diffidenti quando è un padre che chiede congedi, sarebbero invece sempre di più i padri che vorrebbero avere la possibilità - come in tutti i Paesi civili - di poter essere presenti sia nel mercato del lavoro sia nelle responsabilità familiari e di cura;
il ricorso ai congedi parentali da parte di padri lavoratori nel pubblico impiego è molto più elevato perché i primi 30 giorni di congedo parentale sono retribuiti al 100 per cento, mentre nell'impiego privato il periodo di congedo parentale è sempre al 30 per cento della retribuzione;
a causa delle rilevanti differenze retributive di genere, presenti soprattutto nell'impiego privato e considerando che sono coperti al 30 per cento della retribuzione, i lavoratori padri sono ulteriormente scoraggiati dal richiedere il congedo parentale perché penalizzerebbe oltremodo le entrate economiche della famiglia -:
quanti siano i padri che hanno utilizzato congedi parentali negli ultimi 5 anni, specificando anno per anno la durata del congedo, sia nel pubblico impiego che nel settore privato.
(4-11576)

MATTESINI, BELLANOVA, CODURELLI, BOCCUZZI, BERRETTA, GATTI, RAMPI e SCHIRRU. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

dai dati Inail relativi all'andamento degli incidenti sui luoghi di lavoro per il primo semestre 2011 si rileva una riduzione, rispetto allo stesso semestre 2010, pari a 16.000 casi, con una variazione in diminuzione del 4 per cento, ed un dato stabilizzato al 2010 per quanto attiene agli incidenti mortali;

tale importante dato deve però essere letto anche congiuntamente alla diminuzione di persone occupate, ovvero anche alla collocazione di migliaia di lavoratori e lavoratrici in cassa integrazione ordinaria od in deroga;

una ricerca svolta da regione Toscana, Inail ed università sulla «prevenzione nei luoghi di lavoro in una ottica di genere», rileva un aumento del 3 per cento degli incidenti sul lavoro delle lavoratrici, a fronte di un tasso di disoccupazione femminile in aumento, pari al 54 per cento, ponendo l'Italia tra gli ultimi Paesi europei per occupazione femminile, tanto che la distanza dei livelli italiani con quelli medi dell'Unione europea supera ora i 12 punti percentuali;

dalla ricerca suddetta emerge che il maggior numero di incidenti avviene in itinere, vale a dire durante il tragitto casa-lavoro/lavoro-casa, evidenziando un carico di stress maggiore delle donne causato dalla fatica nella conciliazione dell'attività lavorativa con la cura familiare, a cui va aggiunta anche la forte disparità tra donne ed uomini nell'ambito delle responsabilità familiari che colloca ancora l'Italia nella posizione di fanalino di coda in Europa: infatti il 76 per cento del tempo dedicato al lavoro familiare è sulle spalle;

la difficoltà di conciliare gli orari dell'attività lavorativa con la cura familiare obbliga spesso le donne all'utilizzo di un mezzo proprio che spesso si rivela fatale;

il suddetto dato indica la necessità di riconsiderare anche nell'ottica della sicurezza sul lavoro, le politiche a sostegno della famiglia e della conciliazione tra vita quotidiana e lavoro;

dalla ricerca emergono anche dati di grande interesse relativamente allo studio delle malattie professionali che interessano le donne;

i dati Inail sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e la prevenzione degli incidenti legati al lavoro, nonché le malattie professionali, sono rilevati come dato generale e quasi mai come dato di genere, cosa che sarebbe invece di grande interesse anche la fine di sviluppare efficaci misure di prevenzione -:

se il Ministero intenda aggiornare il sistema di rilevazione dell'Inail utilizzando un'ottica di genere, prevedendo una precisa suddivisione dei dati tra lavoratori e lavoratrici;

se il Ministero intenda adottare un sistema integrato, basato sulla collaborazione sia di rilevazione che di lettura dei dati, tra Inail, Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Ministero della salute.

(4-13468)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-01364 presentata da ANTONIO BOCCUZZI

lunedì 20 ottobre 2008, seduta n.068

BOCCUZZI, BERRETTA, PORTAS, GATTI, CODURELLI, BELLANOVA e BOCCIA. - Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere - premesso che:

la Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (Legge finanziaria 2007) ha disposto, all'articolo 1 comma 461, il riordino dell'Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa spa - Sviluppo Italia, oggi INVITALIA spa, di totale capitale pubblico. Riordino consistente nella dismissione delle partecipazioni societarie non strategiche, nonché nella cessione delle proprie società regionali, d'intesa con le Regioni interessate a titolo gratuito, alle stesse Regioni o altre Amministrazioni pubbliche;

il processo di cessione delle Società regionali non ha tenuto conto della salvaguardia occupazionale ma solo ed esclusivamente del ritorno di cassa;

per la società Sviluppo Italia Calabria l'Agenzia ha attivato la procedura di mobilità dei 140 lavoratori - articoli 4 e 24 ex Legge 223/91;

le uniche cessioni regionali, ad oggi, sono state tre - Sicilia, Toscana, Liguria - e della salvaguardia occupazionale se ne sono fatte carico solo le sedi regionali;

più volte è stato differito il termine di cessione delle società regionali in assenza dei criteri e dei contenuti necessari;

il piano di riordino dell'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa ha previsto solo la procedura di cessione e non un piano industriale per il rilancio dell'Agenzia;

non si intravedono le capacità amministrative e gestionali per lo sviluppo di programmi d'investimenti e creazione d'impresa;

non sono assegnate risorse finanziarie per l'attuazione delle misure di finanza agevolata per la creazione di impresa e conseguente aumento e stabilizzazione dell'occupazione, soprattutto nei territori del Mezzogiorno;

non esiste un'Agenzia che agevoli nuovi investimenti e sviluppo dei territori con conseguente crescita pari a zero;

risulta agli interroganti che:

a) il Governo non ha mai affrontato la necessità di creare impresa/occupazione;

b) i Ministri interrogati non hanno mai interloquuto con le Organizzazioni sindacali che più volte hanno chiesto il programma del Governo per l'«Agenzia», e che l'«Agenzia» non è in grado di produrre un piano industriale -:

se i Ministri interrogati intendano intervenire sulla salvaguardia occupazionale di tutti i dipendenti del gruppo INVITALIA spa e di conseguenza interrompere la procedura di mobilità dei lavoratori calabresi;

se i Ministri interrogati intendano attivare un'Agenzia per lo sviluppo dei territori e la creazione d'impresa;

se l'Agenzia sia in grado di proporre un piano industriale;

se i Ministri intendano assegnare le risorse finanziarie necessarie al finanziamento delle misure per lo sviluppo dei territori e la creazione d'impresa.

(4-01364)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-00994 presentata da RITA BERNARDINI
martedì 16 settembre 2008, seduta n.050

BERNARDINI, BELTRANDI, BERRETTA, CENNI, CUPERLO, FARINA COSCIONI, GNECCHI, MELIS, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. - Al Ministro della Giustizia. - Per sapere - premesso che:

dalle visite ispettive effettuate il giorno di ferragosto negli istituti penitenziari di Roma (Regina Coeli e Rebibbia), Lecce, Cremona, Viterbo, Torino, Alessandria, Cuneo, Milano-San Vittore, Bologna, Firenze, Perugia, Bolzano, Catania-Bicocca, Sassari, Napoli-Poggioreale, Palermo-Pagliarielli, San Gimignano, è risultato agli scriventi che in nessun istituto vengono affissi in modo visibile e fruibile - e tanto meno consegnati ai detenuti - sia l'Ordinamento penitenziario, sia il regolamento interno dell'istituto;

all'articolo 4 dell'Ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975) si afferma che «I detenuti e gli internati esercitano personalmente i diritti loro derivanti dalla presente legge anche se si trovano in stato di interdizione legale»;

all'articolo 32 dell'Ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975) si afferma che «i detenuti e gli internati, all'atto del loro ingresso negli istituti e, quando sia necessario, successivamente, sono informati delle disposizioni generali e particolari attinenti ai loro diritti e doveri, alla disciplina e al trattamento» e che «Essi devono osservare le norme e le disposizioni che regolano la vita penitenziaria»;

all'articolo 36, comma 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 30 giugno 2000, si afferma che «Il regolamento interno deve essere portato a conoscenza di detenuti ed internati»;

gli stranieri costituiscono sempre di più un'altissima percentuale dei detenuti nelle carceri italiane: secondo i dati del Dap del 30 giugno 2008 si tratta del 37,45 per cento della popolazione carceraria, cioè di 20.617 persone detenute, la maggior parte delle quali o conoscono poco o non conoscono affatto la lingua italiana; la più alta presenza di persone straniere detenute si registra nel Nord Italia con il 50,6 per cento, mentre al Sud si registra il 23,8 per cento e al Centro il 38,6 per cento;

è fondamentale per ciascun detenuto conoscere la normativa - sia in forma estesa che in forma semplificata - per potersi conformare alle prescrizioni cui è sottoposto e per sapere quali siano i diritti di cui è titolare pur trovandosi in regime di restrizione della libertà personale -:

se sia a conoscenza del fatto riscontrato dagli interroganti che negli Istituti di pena summenzionati non vengono affissi in modo visibile e fruibile - e tanto meno consegnati ai detenuti, sia l'Ordinamento penitenziario, sia il regolamento interno dell'Istituto;

se non ritenga che codesto Ministero debba urgentemente verificare se quanto esposto riguardi solo gli istituti visitati dagli interroganti, oppure sia pratica generalizzata negli Istituti di pena italiani;

se non ritenga di dover intervenire per fare in modo che in tutti gli istituti penitenziari debbano essere affissi e consegnati direttamente a ciascun detenuto nella sua lingua originale:

- 1) l'Ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975 e successive modificazioni);
- 2) il regolamento interno dell'istituto;

se non ritenga necessario o opportuno che, oltre alla versione integrale della normativa soprammenzionata, sia fornita alle persone detenute una guida in versione semplificata - e nella lingua del Paese di provenienza - che elenchi i principali diritti e i doveri delle persone detenute. (4-00994)

SAMPERI, BURTONE e BERRETTA. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che: nel comprensorio del calatino che ricomprende circa la metà del territorio della provincia di Catania, la presenza dei vigili del fuoco è assicurata da un'unica squadra che opera nel distaccamento di Caltagirone;

il Ministero dell'interno, con il progetto «Italia in 20 minuti», ha previsto ormai da molti anni l'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco a Palagonia, progetto a tutt'oggi irrealizzato; negli ultimi mesi, il problema si è ulteriormente aggravato, perché nel cuore di questo comprensorio - presso il Villaggio

degli Aranci nel comune di Mineo - è stato istituito un centro che ospita migliaia di immigrati; per far fronte alla nuova emergenza sono state potenziate immediatamente le forze di polizia per la gestione dell'ordine pubblico, mentre solo recentemente, a seguito dei ripetuti episodi di incendi dolosi, che hanno richiesto l'intervento dell'unica squadra di soccorso dei vigili del fuoco, è stata autorizzata l'apertura di un presidio fisso presso il centro di accoglienza;

il servizio è stato predisposto tramite lavoro straordinario nelle ore diurne, mentre nelle ore notturne è stato destinato personale del distaccamento dei vigili del fuoco di Caltagirone con conseguenze negative per l'inevitabile depotenziamento del dispositivo di soccorso tecnico urgente su tutto il territorio del calatino -:

quali iniziative intenda adottare per fronteggiare la grave emergenza e se ritenga necessario stanziare delle somme per consentire al commissario delegato all'emergenza di provvedere senza penalizzare il territorio in un momento di gravoso impegno per il distaccamento di Caltagirone; se non ritenga ormai improcrastinabile l'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco a Palagonia.

(4-12953)

FIANO, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che:
nel corso di una battuta di caccia il maresciallo capo dei carabinieri in pensione Candido Donato di anni 57 è morto folgorato, in contrada Saracena, a pochi

chilometri dal centro abitato di Caltagirone, provincia di Catania, dopo essere inciampato in un filo vagante della bassa tensione;

tale episodio risale al 19 settembre 2011;

su tale vicenda la procura della Repubblica presso il tribunale di Caltagirone ha emesso avviso di garanzia per apertura di procedimento penale nei confronti di Aldo Arena, responsabile tecnico operativo Enel e Sergio Cavallaro responsabile di zona di Enel s.p.a.;

lo stesso Candido Donato aveva già notificato in data 16 agosto 2006 a Enel Distribuzione s.p.a. sede di Potenza con fax oggi facente parte dei documenti dell'istruttoria, la richiesta di rimozione di una serie di pali Enel localizzati intorno ad un vecchio fabbricato rurale insistente su di un'area in fase di acquisizione da parte dello stesso Candido Donato;

nella comunicazione suddetta ad Enel Distribuzione veniva specificato che i pali erano in numero circa 15, compreso un palo di sostegno di media tensione;

numerosi di questi pali non risultavano avere i requisiti di sicurezza a norma di legge perché precari e collegati tra loro da fili in rame nudo 3 tra cui alcuni posti ad altezza inferiore alla norma dal piano di calpestio;

nella comunicazione veniva specificatamente richiesta la rimozione dei pali o l'interramento delle condutture elettriche;

nella comunicazione si dava altresì notizia che tali pali erano stati a suo tempo installati da Enel solo per una concessione a titolo di cortesia da parte del precedente proprietario dell'area signor Filippo Giordano;

infine la comunicazione richiedeva ovviamente la necessità di un sopralluogo tecnico da parte dell'ente;

in data 9 novembre 2006 l'ufficio Enel rispondeva alla richiesta richiedendo al proprietario dell'area, al fine di adempiere ai richiesti spostamenti e interramenti la cessione di siti alternativi e la costituzione di servitù;

in data 21 agosto 2006 Enel Distribuzione di Potenza recapitava al signor Donato Candido preventivo di spese per i suddetti lavori di 36210 euro;

in data 21 novembre 2006 il signor Candido Donato in una comunicazione a Enel distribuzione Caltagirone e a Enel Distribuzione Potenza si opponeva alla richiesta di pagamento dei suddetti 36210 euro, esponendo la banale constatazione che le installazioni di Enel insistevano in assenza di regolare contratto su proprietà private e che l'inosservanza delle norme in cui tali strutture versavano ricadeva nella totale responsabilità di Enel;

in tale missiva si invitava Enel a rimuovere a proprie spese i suddetti pali e drammaticamente si segnalava a Enel la necessaria particolare attenzione da portare alla situazione della cabina elettrica adiacente al vecchio fabbricato rurale e definita «una calamita per i fulmini» come purtroppo è esattamente successo -:

di quali elementi sia in possesso circa la ricostruzione dell'episodio in questione, anche con riferimento ad eventuali inosservanze delle norme vigenti da parte della società Enel Spa.

(4-13902)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02431 presentata da MARILENA SAMPERI

lunedì 9 marzo 2009, seduta n.142

SAMPERI, CARDINALE, BURTONI, VILLECCO CALIPARI, BERRETTA e SIRAGUSA. - Al Ministro della difesa, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

risulta agli interroganti che sarebbe stata decisa l'installazione di un sistema di telecomunicazione satellitare - MUOS da parte della Marina Usa in contrada Ulmo a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, che avrebbe dovuto invece essere realizzata presso la base militare di Sigonella -:

quali siano le ragioni in base alle quali è stata scelta una sede diversa da quella originariamente prevista;

quale sia, al momento, il livello di realizzazione dell'eventuale progetto di installazione;

se siano state previste o attuate analisi di impatto ambientale, considerato che l'area che viene indicata come luogo di possibile insediamento del sistema satellitare ricade all'interno della Riserva naturale orientata «Sughereta»;

se, e con quali modalità, sono state valutate le possibili conseguenze sulla salute delle popolazioni;

in che misura e con quali modalità si intenda confrontarsi con le istituzioni locali fornendo loro tutte le informazioni necessarie.

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02882 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

mercoledì 29 aprile 2009, seduta n.168

BURTONE, SAMPERI e BERRETTA. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere -
premessi che:

la Numonyx, nata dall'intesa STM e Intel, avrebbe dovuto realizzare, nel sito di Catania, il
completamento dell'investimento sul modulo M6 per la produzione di memorie;

nei mesi scorsi, presso il Ministero dello sviluppo economico, cofinanziatore di un finanziamento
da 464 milioni di euro, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa garantito da un piano industriale e
dall'avvio dell'attività produttiva, ancora oggi totalmente disatteso;

il ventilato accordo tra STM, Sharp ed Enel, sul fotovoltaico, ampiamente pubblicizzato, sembra
non preveda l'inserimento di personale Numonyx;

oltre 400 lavoratori etnei, tutti altamente qualificati, ex dipendenti STM, conferiti alla Numonyx
sulla base di un preciso progetto industriale, vivono nella totale incertezza sul futuro;

il 30 aprile dovrebbe essere presentato in Confindustria a Catania, nell'ulteriore incontro tra la
Numonyx e i sindacati, il definitivo piano industriale -:

se dovesse essere ribadita dalla Numonyx l'intenzione di non fare produzione industriale, nei siti
italiani, per insufficienza di risorse finanziarie, nonostante la disponibilità di 464 milioni di euro,
quali iniziative intenda promuovere per la reintegrazione dei 400 lavoratori, altamente qualificati,
nella STM. (4-02882)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-07193 presentata da ANTONIO BOCCUZZI
giovedì 13 maggio 2010, seduta n.321
BOCCUZZI, MARCHIONI, BOBBA, BERRETTA, MIGLIOLI, RAMPI e ESPOSITO. - Al
Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere - premesso che:

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha avviato un procedimento per il completamento della revisione del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per il servizio di radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale DVB-T;

lo schema di piano sottoposto a consultazione da parte dell'Agcom si basa su criteri completamente diversi da quelli in precedenza adottati dalla stessa Agcom, con buoni risultati, per definire la pianificazione delle sei aree tecniche già completamente digitalizzate (Sardegna, Valle D'Aosta, Piemonte Occidentale corrispondente alle province di Torino e di Cuneo, Trentino Alto Adige, Lazio esclusa le province di Viterbo e Campania), tanto è vero che in tali aree tutte le tv nazionali e locali esistenti hanno potuto convertire le proprie reti in tecnologia digitale realizzando peraltro un dividendo di frequenze da assegnare a nuovi entranti;

i nuovi ipotizzati criteri di pianificazione contrastano con i principi in precedenza espressi dall'Agcom (in particolare con la delibera n. 181/09/CONS) in quanto prevedono la realizzazione di numerose reti K-SFN (cioè composte da più frequenze) in luogo di reti SFN (composte con una sola frequenza) e non garantiscono alle tv locali, almeno un terzo delle risorse sotto il profilo tecnico-qualitativo destinando alle stesse tv locali solo frequenze non previste dal piano di Ginevra 2006 (GE2006) e quindi non utilizzabili nelle aree italiane di confine;

la citata delibera n. 181/09/CONS è stata, peraltro recepita dall'articolo 45 della legge 7 luglio 2009, n. 88 che ha modificato l'articolo 8-novies, comma 4 del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, convertito, con modificazioni, della legge 6 giugno 2008, n. 101, sicché l'eventuale modifica dei criteri di pianificazione ivi espressi dovrebbe ora avvenire con legge e non attraverso un provvedimento amministrativo dell'Agcom;

qualora i nuovi criteri di pianificazione venissero effettivamente approvati verrebbero drasticamente ridotti gli spazi frequenziali delle tv locali e ciò comporterebbe la chiusura di moltissime imprese operanti da oltre trentacinque anni, con grave danno per il pluralismo del settore televisivo, per l'informazione sul territorio e per l'occupazione lavorativa nel comparto;

che, inoltre, il contenzioso giudiziale generato da tale situazione, causerebbe inevitabili ritardi al processo di digitalizzazione televisiva -:

di quali elementi disponga in relazione a quanto riportato in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere in proposito. (4-07193)

GENOVESE, MARIANI, GRANATA, REALACCI, MARGIOTTA, BRATTI, BRAGA, MORASSUT, ANTONINO RUSSO, SIRAGUSA, SCHIRRU, TEMPESTINI, PES, SCARPETTI, BOSSA, SAMPERI, ROSATO, GOZI, SANI, FADDA, MATTESINI, BOCCIA, CARDINALE, PICCOLO, PIZZETTI, SANGA, BENAMATI, LOSACCO, PIERDOMENICO MARTINO, LOLLI, GINEFRA, CUOMO, BURTONE, OLIVERIO, GIULIETTI, GINOBLE, BELLANOVA, GASBARRA, D'ANTONI, LAGANÀ FORTUGNO, GRASSI, MARCHI, CAUSI, BERRETTA, VERINI, MARANTELLI, MURER, DI BIAGIO e PERINA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze. - Per sapere - premesso che:

da autorevoli fonti di stampa si è appreso che a breve «si terrà una nuova riunione del Cipe che potrebbe sbloccare una serie di opere immediatamente cantierabili e che (...) è possibile che all'ordine del giorno venga inserita anche la valutazione finale sul progetto del ponte sullo Stretto»;

un attento esame dei documenti di progetto evidenzia gravi lacune ed apparenti inosservanze rispetto alle prescrizioni e raccomandazioni con cui il Cipe aveva a suo tempo approvato la progettazione preliminare;

in particolare, il progetto cosiddetto «definitivo» manca di elementi affidati alla progettazione di enti terzi (progettazione dello scalo ferroviario sul lato-Sicilia, raccordo con la rete ferroviaria sul lato-Calabria, raddoppio della carreggiata per il collegamento tra la rete autostradale siciliana); evidenzia carenze di indagine sismica, apertamente dichiarate dalla stessa «Relazione Geologica Generale» nella quale si legge che: «per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto» ci si è basati «sui dati del progetto preliminare, in quanto non sono disponibili elementi nuovi», concludendo che: «in sede di Progetto Esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare ed acquisire dati aggiornati delle aree marine» (Doc. PB0004_FO, pag. 63);

lo stesso progetto mostra, sempre in relazione al profilo sismico, «lacune a livello di ricerche sul campo e/o interpretazione dei dati» e risulta non cartografata «una faglia che, se attiva, va ad incidere direttamente sulle fondamenta dei piloni o nelle sue immediate prossimità» (Osservazioni delle Associazioni ambientaliste al Progetto Definitivo, 27 novembre 2011, pag. 168);

non risulta prodotta nuova via in relazione alle importanti variazioni del manufatto principale, del quale sono stati modificati posizionamento, altezza, peso;

il progetto sopra citato non risponde in maniera soddisfacente alla raccomandazione n. 1 del CIPE ed ai rilievi della Corte dei conti in materia di aggiornamento dei flussi di traffico; il modello trasportistico utilizzato nella apposita «relazione» (Doc. G0322_F0), infatti, appare di dubbia affidabilità ed è molto probabile che mantenga elevati livelli di sovrastima dei passaggi, dato che: considera per un periodo di tempo molto lungo (oltre 30 anni) una sola variabile (la crescita del Pil) come determinante del volume di traffico, trascurando del tutto altre variabili strutturali (ad esempio, la dinamica demografica della popolazione, la dinamica del «parco-automezzi») la cui tendenza stazionaria riduce l'impatto del Pil sulla domanda di trasporto; non tiene conto nell'analisi di previsione del costante calo di passeggeri

in attraversamento sullo Stretto di Messina negli ultimi 15 anni, pur debitamente descritto nell'apposito paragrafo; sussistono notevoli incertezze in relazione sia alla natura statistica che al valore dei parametri utilizzati per convertire la crescita del Pil in variazione dei passaggi sul ponte (parametri che lo studio applica al loro livello massimo);

dopo aver proceduto a stime di breve e di lungo periodo del Pil per la Sicilia e l'Italia, lo studio sostanzialmente raddoppia i tassi di crescita di Sicilia e Calabria per un periodo di 12 anni (6 precedenti e 6 seguenti l'avvio dell'esercizio del ponte), senza esporre le ragioni e gli sviluppi analitici di tali effetti e menzionando solo un oscuro effetto «trascinamento»;

in relazione all'evoluzione attesa della domanda di passaggi da/per la Sicilia, il progetto definitivo prevede già dall'anno 2011 una brusca impennata, lontana sia dal trend storico che dalla realtà

attuale;

lo stesso studio ipotizza che l'esistenza del ponte modificherà le preferenze modali dei passeggeri da/per la Sicilia, riducendo in maniera significativa la percentuale di domanda rivolta al mezzo aereo ed incrementando fortemente la domanda di uso dei mezzi gommati, basando tali previsioni su indagini prevalentemente telefoniche, poco adatte a rilevare preferenze relative a scenari ipotetici complessi, quale quello determinato dall'eventuale esistenza del ponte;

le previsioni non tengono conto del rischio di chiusura dell'opera per alcuni giorni l'anno a causa dei venti;

ad esito di tali «forzature», vengono offerte previsioni di utilizzo del ponte in linea con gli scenari intermedi del progetto preliminare le quali, non finalizzate ad analisi costi-benefici, non offrono alcun elemento di valutazione per la sostenibilità economica e finanziaria dell'opera;

nell'analisi costi-benefici del progetto preliminare, gli scenari fondati sugli stessi livelli di attraversamento generavano valori attuali negativi quando si simulava un incremento del costo dell'opera del 15 per cento. Poiché tale costo è passato da 4,4 ad 8,5 miliardi di euro, crescendo del 93 per cento (ovvero del 39 per cento, se si considera l'importo messo a base della gara al lordo degli oneri di interessi), non risulta credibile che l'opera sia economicamente e finanziariamente sostenibile;

risulta non conclusa la procedura di via del Ministero dell'ambiente in relazione allo stesso progetto;

nel settembre 2009 è intervenuto tra Stretto di Messina spa contraente generale un accordo che ha alterato ex-post in maniera sostanziale alcuni requisiti e condizioni posti a base della gara e dichiarati a suo tempo non negoziabili dallo stesso amministratore delegato della società concessionaria (risposta del dottor Pietro Ciucci alla Senatrice Anna Donato del 21 dicembre 2005, prot. n. 1899); in particolare, nella citata risposta il dottor Ciucci aveva affermato che: «La disciplina dei rapporti tra la Concessionaria ed il Contraente Generale dell'opera non è stata né dovrà costituire oggetto di una puntuale negoziazione tra le parti» perché l'articolato del contratto «è stato inviato ai tre raggruppamenti ammessi a concorrere per l'affidamento con gli altri documenti di gara». In risposta a ciò, i concorrenti hanno dovuto fornire «a pena di esclusione, la formale attestazione "di aver verificato e di accettare senza condizioni in riserva alcuna tutte le norme, disposizioni, clausole e condizioni di cui... allo schema di contratto e suoi allegati,... avendo di ciò tenuto conto nel formulare la propria offerta"». Ancora nello stesso documento Ciucci chiariva che: «il contratto consisterà nello schema anzidetto con il solo inserimento dei contenuti economici dell'offerta accolta»; inoltre, in merito alle penali, richiamando lo schema di contratto, veniva chiarito che dopo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, qualora la società Stretto di Messina non avesse approvato il progetto esecutivo o non avesse avviato i cantieri, il contratto avrebbe potuto essere unilateralmente

risolto riconoscendo al contraente generale «le prestazioni regolarmente effettuate, il rimborso delle spese sostenute se documentate e ritenute congrue, nonché una ulteriore somma pari al 10 per cento dell'importo predetto» (Articolo 44 del contratto);

in contrasto con tali affermazioni l'accordo intervenuto nel settembre 2009, all'articolo 3 ed all'articolo 5: ha ridotto dal 15 per cento (percentuale contenuta nell'offerta accolta) al 10 per cento l'importo di «prefinanziamento a carico del contraente generale, prevedendo la possibilità di una ulteriore riduzione fino al limite minimo del 5 per cento (il limite minimo previsto nel bando era fissato alla percentuale doppia del 10 per cento) (articolo 3); ha previsto che, a seguito dell'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, la mancata approvazione del progetto esecutivo da parte di società Stretto di Messina o il mancato avvio dei cantieri obblighino a riconoscere «ad Eurolink il pagamento delle prestazioni rese e delle spese sino a quel momento sostenute come previste all'articolo 44.4 del Contratto senza alcuna maggiorazione ed incluse quelle precedenti alla stipula del presente atto, nonché di quelle da sostenere per la smobilitazione delle attività, oltre a un indennizzo per la perdita del contratto nella misura del 5 per cento dell'importo

risultante dal progetto definitivo diminuito di un quinto» (articolo 5);

tale accordo stravolge le clausole del contratto, favorendo il Contraente generale e danneggiando la parte pubblica, determinando fin dall'approvazione del progetto definitivo un ipotetico diritto a penali di importo elevatissimo, in aperta contraddizione a quanto ufficialmente dichiarato dall'amministratore delegato della società concessionaria;

il Presidente del Consiglio ha correttamente sostenuto la necessità di «procedere ad una verifica puntuale delle opere» (Sole 24 ore, 27 dicembre 2011) da valutare, ma occorre altresì considerare i fondati dubbi sulle reali caratteristiche di «definitività» del progetto del ponte sullo Stretto di Messina, le carenze documentali, le inadeguatezze analitiche, la reiterata inaffidabilità delle stime di traffico, la conseguente probabile insostenibilità finanziaria dell'opera, il non completamento della procedura di via, l'assenza della valutazione di incidenza richiesta dalla Comunità europea, la non corretta considerazione dei vincoli paesaggistici e di quelli idrogeologici, l'esclusione del progetto dal core network dei dieci corridoi delle Reti transeuropee di trasporto (TEN-T) dell'Unione europea, nonché l'intervenuta alterazione a posteriori di condizioni e clausole che costituivano parte integrante del bando di gara per l'individuazione del contraente generale -:

se non ritenga opportuno:

a) adoperarsi affinché il CIPE consideri - secondo quanto previsto dal Contratto - il progetto definitivo del ponte, a proprio insindacabile giudizio, meritevole di approvazione senza che il Contraente Generale possa avanzare richieste per il riconoscimento di maggiori compensi;

b) valutare in maniera approfondita la legittimità dell'accordo sottoscritto nel settembre 2009 tra la società concessionaria ed il contraente generale;

c) considerare in maniera meditata l'adeguatezza degli attuali organi di amministrazione della società Stretto di Messina spa, titolare di una concessione dello Stato, ai fini della tutela dell'interesse pubblico, promuovendone eventualmente la rimozione;

valutare altresì l'utilità (ove venisse rescisso il contratto con il contraente generale) della esistenza stessa della società Stretto di Messina spa, promuovendone eventualmente lo scioglimento.

(4-14821)

BOCCUZZI. - Al Ministro della giustizia. - Per sapere - premesso che:

in data 15 aprile 2011 si è concluso il processo di primo grado svolto in corte d'assise, per il rogo accaduto il 6 dicembre 2007, nel quale persero la vita sette lavoratori;

il processo in questione ha avuto tempi contenuti rispetto alla complessità della vicenda;

l'intero corso del procedimento è stato caratterizzato dall'intreccio delle elevate competenze tra magistratura, corpi specializzati e ricercatori universitari;

il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello è universalmente riconosciuto come un solido e fondamentale punto di riferimento per chi opera nel settore della prevenzione e del contrasto agli infortuni e alle morti sul lavoro;

nel corrente anno, a differenza degli anni precedenti si sta verificando un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi, con un sensibile incremento del numero sia delle morti che degli infortuni;

la crisi che ha colpito il Paese, ad avviso degli interroganti ha influito sulla riduzione degli infortuni che si è verificata, in ragione dell'elevato numero di lavoratori posti in cassa integrazione o che hanno perso il lavoro;

il procuratore Guariniello intervenendo sul tema degli infortuni, molte volte ha sottolineato l'importanza dei risultati raggiunti subordinando la stessa ad un lavoro meticoloso e puntuale che si può svolgere solo con un gruppo di lavoro preparato, proponendo la nascita di una procura nazionale sugli infortuni, la creazione di nuclei specializzati di magistrati ed investigatori che sanno come lavorare ed intervenire appena accade un infortunio, delle task force organizzate che abbiano rapporti con tecnici universitari competenti -:

se il Ministro, nei limiti delle sue prerogative, intenda valutare questa proposta, discuterla con gli altri dicasteri competenti e sottoporla all'attenzione dei competenti organismi di autogoverno, assumendo iniziative normative nel senso da essa auspicato.

(4-14126)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-07269 presentata da ANTONINO RUSSO
mercoledì 19 maggio 2010, seduta n.324

ANTONINO RUSSO, BERRETTA, CAPODICASA e SIRAGUSA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro per i rapporti con le regioni, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.
- Per sapere - premesso che:

il 16 aprile 2010 i Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti hanno trasmesso alla Conferenza delle regioni e delle province autonome il «primo programma straordinario di interventi urgenti finalizzati alla prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi anche non strutturali negli edifici scolastici» con l'obiettivo precipuo della «rimozione immediata delle situazioni di rischio» destinando a tale scopo l'importo di 358 milioni di euro a valere sui fondi Fas, assegnati al Fondo infrastrutture per l'edilizia scolastica dalla delibera CIPE 6 marzo 2009 per un totale di 1552 interventi;

tale procedura di invio al presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, non trova precedenti nella prassi dei rapporti con gli enti locali, e altrettanto singolare appare agli interroganti l'invio, per conoscenza, al Ministro per i rapporti con le regioni;

la ripartizione dei fondi sarebbe avvenuta sulla base del numero di studenti e di quello degli edifici esistenti nella regione;

l'individuazione delle scuole all'interno delle singole regioni ha stravolto le procedure vigenti: i Ministeri dell'istruzione dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti avrebbero individuato direttamente gli enti locali interessati e gli edifici scolastici;

sarebbero state utilizzate le informazioni raccolte in seguito ai lavori di monitoraggio avviati con l'intesa del 28 gennaio 2009;

tuttavia tale procedura non appare ispirata a criteri oggettivi: a titolo esemplificativo, basti citare l'esempio della provincia di Roma per cui non è stato previsto neppure un intervento nelle oltre duecento scuole secondarie superiori dipendenti dalla provincia, mentre per i 126 comuni che insistono sul suo territorio sono stati individuati interventi nelle scuole di competenza comunale (infanzia, primaria e secondaria di I°) solo in 17 comuni;

attraverso le convenzioni, vengono di fatto, affidate ai provveditorati regionali delle opere pubbliche tutte le facoltà di progettazione e di esecuzione delle opere;

ad avviso degli interroganti le procedure seguite rappresentano una sottrazione delle competenze regionali in materia di programmazione degli interventi, di progettazione di esecuzione e di controllo dei lavori da parte degli enti locali proprietari degli edifici scolastici indicati;

l'utilizzo dei fondi del FAS, per tali finalità, configura, secondo gli interroganti, un utilizzo improprio di tali fondi come denunciato dalla Corte dei conti che ha lamentato «l'impropria funzione di fondi di riserva diventati uno dei principali strumenti di copertura degli oneri finanziari» connessi alla politica corrente del Governo;

il suddetto piano appare elaborato in modo non conforme alla legge Masini (legge n. 23 del 1996) con esclusione, di fatto, della Conferenza unificata -:

quali motivi, di natura tecnico-operativa, abbiano impedito l'attuazione del piano annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri a San Giuliano, relativo alla manutenzione di cento edifici scolastici da effettuare con una procedura straordinaria;

come sia possibile che siano state utilizzate, come sostenuto, le informazioni raccolte in seguito ai lavori di monitoraggio avviati con l'intesa del 28 gennaio 2009, dal momento che tali lavori non hanno avuto una conclusione formale, sia pure parziale;

se non ritengano che tale riparto non rispetti il riparto dei fondi FAS, che per l'85 per cento devono essere destinati alle otto regioni del Mezzogiorno, ovvero in quali tempi intendano individuare le risorse necessarie a reintegrare i FAS per riequilibrare territorialmente gli interventi per l'edilizia scolastica;

se sia stato previsto il recupero di somme stanziare in passato, in favore delle regioni, in materia di edilizia scolastica, e per vari motivi non spese, individuate dal Ministro dello sviluppo economico del Governo Prodi, e che un disegno di legge approvato dalla Camera nella XV legislatura quantificava in una somma superiore ai 100 milioni di euro;

se e in quali tempi sia previsto il reintegro delle somme, originariamente destinate all'edilizia scolastica e successivamente assegnate per il sisma dell'Abruzzo;

come si intendano coordinare gli interventi previsti con la programmazione e con le opere già avviate, e da completare, secondo le scelte precedentemente compiute dagli enti locali. (4-07269)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-05169 presentata da FRANCESCO LARATTA
mercoledì 25 novembre 2009, seduta n.252

LARATTA, MISITI, LO MORO, GRAZIANO, LAGANÀ FORTUGNO, SERVODIO, GRASSI, BERRETTA, BINETTI, D'INCECCO, BOCCUZZI e BARBI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

in relazione ai fatti relativi alla presenza di scorie radioattive in Calabria e al ritrovamento del relitto di una nave al largo del mare di Cetraro (Cosenza), il Quotidiano della Calabria, che sulla vicenda ha dimostrato una particolarissima e costante attenzione finalizzata a scoprire la verità su queste drammatiche vicende, ha promosso una petizione popolare denominata «Liberi dalle scorie» che, in poche settimane, ha raccolto la cifra record di 28 mila firme a sostegno;

la petizione era volta a verificare il contenuto della stiva del relitto al largo di Cetraro, recuperando i fusti con i rifiuti radioattivi e procedendo alla messa in sicurezza del tratto di mare interessato;

la suddetta petizione è stata inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei ministri ma, secondo quanto denunciato dal giornale, «la Presidenza del Consiglio dei ministri non intende ricevere la petizione "Liberi dalle scorie" lanciata dal Quotidiano»;

secondo il giornale calabrese: «Da settimane andava avanti questa singolare trattativa, poi venerdì sera Sara Santarelli, segretaria dei sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Paolo Bonaiuti, pressata dalle nostre telefonate ci ha comunicato la decisione sostenendo che il Governo ritiene chiuso il caso dopo il ritrovamento del «Catania» al largo di Cetraro. Inutile ricordare che quello del Cunsky, (Catania?) era solo uno dei punti della petizione: il no è stato netto e imbarazzato»;

non c'è alcun dubbio che si tratta, ad avviso degli interroganti, di una vicenda senza precedenti, oltremodo inusuale e decisamente offensiva per decine di migliaia di persone che hanno semplicemente esercitato un loro diritto e hanno chiesto di essere messi a conoscenza di fatti che hanno allarmato l'opinione pubblica nazionale e internazionale e hanno causato un grave danno all'immagine, all'economia e alle attività turistiche e produttive di una regione che si trova al centro di un vero e proprio scandalo dai contorni tutt'altro che chiari;

è condivisibile quanto affermato in data 15 novembre 2009 da Matteo Cosenza, direttore de Il Quotidiano della Calabria, in prima pagina del giornale: «Nessuno si illudeva che da sola una petizione potesse imporre comportamenti e provvedimenti in una materia tanto rilevante, ma confessiamo che mai avremmo immaginato che si potesse essere arroganti e maleducati fino al punto di non voler neanche ricevere una lettera - tale è la petizione - di tante persone. Forse abbiamo un torto: osiamo ancora pensare che la democrazia non sia solo una parola -:

se intenda chiarire come effettivamente si siano svolti i fatti;

quali siano le ragioni che avrebbero spinto la Presidenza del Consiglio dei ministri a non accettare la petizione del Quotidiano della Calabria, corredata da circa 28 mila firme di cittadini che liberamente e senza alcun condizionamento di parte hanno inteso sottoscrivere;

in base a quali norme, regolamenti o prassi, la Presidenza del Consiglio, possa rifiutarsi di ricevere una petizione popolare, oltretutto su una vicenda assai grave e ancora del tutto da chiarire come del resto appare evidente dall'attività parlamentare in merito e da mozioni bipartisan approvate alla Camera;

se si intenda chiarire quale sia il contenuto della stiva del relitto al largo di Cetraro (Cosenza), e quali siano e cosa contengono le altre navi affondante nel Mediterraneo, secondo quanto dichiarato dal pentito Fonti;

quale sia la situazione relativa agli edifici contaminati di Crotone e se e quando sarà avviata la definitiva bonifica degli stessi, accertato che si tratta di una situazione gravissima;

se si intenda verificare la situazione nel territorio di Serra d'Aiello e Aiello Calabro (provincia di Cosenza), in particolar modo alla foce del fiume Oliva, procedendo a mettere in sicurezza il sito;

se vi siano rischi e pericoli per la salute delle popolazioni delle aree interessate e cosa si intenda fare per rassicurare i cittadini e per accertare le loro reali condizioni di salute.(4-05169)

TOCCI e BERRETTA. - Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. - Per sapere - premesso che:

esistono in Italia prestigiose istituzioni universitarie, come la «Normale» o la «S. Anna» di Pisa, nelle quali agli studenti ammessi, previa severa selezione esclusivamente meritocratica, è assicurato un arricchimento culturale integrativo dei corsi di studio seguiti con continuità e con successo nell'università alla quale sono iscritti, insieme con una residenzialità gratuita che dà luogo ad una comunità di giovani studiosi, nella quale si incontrano ed integrano esperienze e culture diverse in una diuturna convivenza in grado di vivificare i rispettivi percorsi culturali, professionali ed umani. Ne è riprova l'annuario dei nomi illustri che hanno frequentato queste scuole;

l'opportunità di replicare le caratteristiche di queste istituzioni e diffonderne l'efficacia formativa in contesti territoriali e sociali diversi, ha indotto nel luglio del 1998 il Ministero e l'università di Catania ad istituire, con un apposito accordo di programma, la scuola superiore di Catania con le medesime finalità ed analoga organizzazione;

gli studenti ammessi, selezionati ogni anno unicamente in base al merito, hanno vissuto gratuitamente e obbligatoriamente in una struttura residenziale dedicata alla scuola, usufruendo del vitto e di un modesto contributo didattico per tutta la durata dei corsi. Agli studenti è stato tuttavia richiesto di sostenere tutti gli esami entro l'anno accademico con una media di almeno 27/30, di seguire con profitto sette corsi integrativi ulteriori organizzati dalla stessa Scuola, lo studio di due lingue straniere e la frequenza di altri corsi strumentali. Tra gli obiettivi fondamentali era anche ipotizzato un precoce avvio alla ricerca scientifica attraverso la

redazione di una tesi di diploma aggiuntiva a quella di laurea, da elaborare, preferibilmente, durante un periodo di ricerca presso una struttura esterna, anche all'estero;

l'ambizioso progetto è stato realizzato anche per gli ingenti investimenti dei soci del consorzio, costituito tra l'università degli studi di Catania, l'università degli studi di Messina, il comune di Catania, la provincia regionale di Catania, la regione Siciliana, l'accademia Gioenia, la STMicroelectronics s.r.l e il Ministero con due accordi di programma che hanno complessivamente destinato più di 50 milioni a questo scopo;

dopo i primi cinque anni di sperimentazione la scuola superiore di Catania è stata valutata molto positivamente dal Ministero e, conseguentemente, istituzionalizzata;

il risultato di dieci anni di vita della Scuola, come scrivono gli ex allievi in un lettera del 16 maggio indirizzata al Presidente della Repubblica, al Ministro interrogato e alle tante altre autorità istituzionali, politiche e accademiche interessate, «si manifesta concretamente tramite la realizzazione professionale dei suoi 100 e più ex-allievi. Tutti occupati in prestigiose accademie, in aziende di elevato profilo; c'è chi lavora alla NASA, chi ha vinto una borsa Marie Curie, chi ha continuato gli studi ad Harvard, chi lavora per General Motors, Electronic Arts oppure Nestlé, e chi in Banca d'Italia, C'è chi è diventato un bravo ricercatore o un rispettabile professionista, e chi ha avuto il coraggio di aprire una propria azienda. E tutti questi ragazzi hanno, al massimo, trent'anni. Alcuni sono sparsi per il mondo, altri hanno scelto di restare a Catania, tutti comunque in posizioni di rilievo. Dunque quello che era il tentativo di evitare una fuga di cervelli, creando un polo di attrazione per tutti i giovani meritevoli siciliani e non solo [.....] è diventato una solida e tangibile realtà grazie all'impegno, alla determinazione e alla devozione di tutti coloro [.....] che nel corso degli anni hanno creduto nel fatto che investire sui più meritevoli sarebbe stato il volano del progresso dell'intera società»;

il 26 e il 28 aprile 2011, tuttavia, il Senato accademico e il consiglio di amministrazione hanno approvato un nuovo regolamento del collegio Villa San Saverio, prestigiosa sede della scuola, stravolgendo alcune delle sue caratteristiche fondamentali: la vita di comunità obbligatoria e il merito quale unico criterio selettivo, per ricondurre l'accesso e la frequenza alla scuola alla normativa sul diritto allo studio e alla residenzialità universitaria;

gli ex allievi, nella lettera sopra richiamata, chiedono che venga chiarito, a loro, agli allievi e alla comunità scientifica catanese le ragioni che hanno condotto all'eliminazione del requisito esclusivo

del merito per l'accesso alla scuola e all'introduzione di un corrispettivo proporzionale al reddito per accedere alla scuola, in contrasto con l'accordo programmatico tra Ateneo e Ministero, che prevedeva il contrario, e con quanto avviene nelle altre scuole di eccellenza;

le ragioni addotte dall'ateneo di Catania appaiono agli interrogati in contraddizione con il ripetuto impegno del Ministro diretto a promuovere il merito degli allievi e l'eccellenza delle strutture universitarie;

si rileva una contraddizione evidente tra gli scopi istitutivi della scuola di Catania e questa sua mutata configurazione -:

se la scelta concernente l'eliminazione del merito quale unico requisito di accesso alla scuola sia compatibile con l'accordo di programma sottoscritto dal Ministero;

quali iniziative di competenza intenda adottare al riguardo, in particolare al fine di promuovere il merito degli allievi e l'eccellenza delle strutture universitarie;

sulla base di quali presupposti sia stabilita una diversa disciplina rispetto alle altre scuole di eccellenza nazionali.

(4-12457)

SAMPERI, BURTONE e BERRETTA. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Per sapere - premesso che:

è stata revocata la convenzione tra l'Anas SpA ed il Consorzio autostrade siciliane per la costruzione della Catania-Ragusa;

sono state avviate le procedure per l'avvio della procedura negoziata in project financing per la costruzione e gestione di questa importante arteria autostradale, il cui costo di realizzazione è pari ad 815 milioni di euro;

la sopraindicata arteria autostradale è strategica per i collegamenti con le zone interne della Sicilia, in particolare per il territorio calatino che in questi ultimi anni ha vissuto un profondo processo di sviluppo migliorando le sue produzioni agricole e manifatturiere e incrementando le sue potenzialità turistiche grazie anche all'inserimento di Caltagirone e Militello nel patrimonio mondiale dell'UNESCO, insieme a Catania e Ragusa;

in un contesto di forte competitività e di scarse risorse è necessario sfruttare e dare la massima efficacia alle poche infrastrutture che vengono realizzate -:

se sia stata espletata la concertazione tra lo Stato e la regione Sicilia e se siano stati sentiti gli enti locali interessati al tracciato dell'autostrada;

se, rispetto al tracciato presentato dai progettisti vincitori del concorso, in fase di progettazione esecutiva sia prevista una

variante tale da modificare l'originario «svincolo di Grammichele».

(4-08613)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-18915 presentata da LUIGI BOBBA

mercoledì 5 dicembre 2012, seduta n.729

BOBBA, MOSCA, MADIA, SANTAGATA, DAMIANO, GNECCHI, BERRETTA, BOCCUZZI, CODURELLI, BELLANOVA, MIGLIOLI, RAMPI, MATTESINI, GATTI e SCHIRRU. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, come convertito dalla legge n. 122 del 2010 in particolare all'articolo 12, ha previsto che qualsiasi trasferimento o ricongiunzione di contributi avviene su domanda dell'interessato ed esclusivamente a titolo oneroso;

gli enti previdenziali, come è noto, suggerivano ai cittadini che si recavano ai loro sportelli di non affrettarsi con le richieste di ricongiunzione, perché si sarebbe trattato comunque di ricongiunzioni a titolo gratuito, se verso l'Inps;

a seguito dell'entrata in vigore di tale disposizione normativa i lavoratori interessati si sono trovati, con una norma retroattiva, senza le certezze e i diritti che solo qualche giorno prima erano in vigore;

per rendere evidente l'iniquità della norma introdotta, si riporta il caso specifico di un'insegnante nata il 9 dicembre 1940; la signora ha insegnato presso lo stesso istituto scolastico per oltre 37 anni fino al 31 agosto 2010. Dal 1° settembre 2001, l'istituto scolastico da privato diventa istituto «parificato» e ciò determina, a decorrere dalla stessa data, il passaggio dell'obbligo assicurativo di tutti i dipendenti dall'Inps all'Inpdap;

l'insegnante viene collocata a riposo per raggiunti limiti di età a decorrere dal settembre 2010. Nei primi giorni del mese di agosto va all'Inps per presentare domanda di pensione con l'intento di chiedere il trasferimento dei 9 anni di contributi versati all'Inpdap dal 1° settembre 2001 al 31 agosto 2010 presso l'Inps ai sensi della legge n. 352 del 1958, come negli anni precedenti avevano fatto gli altri dipendenti dell'istituto scolastico che erano andati in pensione;

non sapeva dell'abrogazione della legge n. 352 del 1958 operata con decorrenza immediata dalla legge n. 122 del 2010 di conversione del citato decreto-legge tre giorni prima (abituamente legge i quotidiani, non la Gazzetta Ufficiale). Nei primi giorni di settembre 2010 riceve il provvedimento di liquidazione della pensione di vecchiaia Inps in modalità provvisoria in attesa del trasferimento della contribuzione versata presso l'Inpdap. Pensione liquidata sulla base della sola contribuzione accreditata presso l'Inps (28 anni e 5 mesi);

i 9 anni di contributi versati all'Inpdap presso la cassa pensione insegnanti dal 1° settembre 2001 fino al 31 agosto 2010, non possono essere utilizzati in alcun modo;

infatti la lavoratrice: non può attivare la ricongiunzione onerosa ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 29 del 1979 perché titolare di pensione diretta Inps; non può chiedere la costituzione della posizione assicurativa all'Inps ai sensi della legge n. 322 del 1958 perché è stata abrogata dal 31 luglio 2010; non può chiedere la totalizzazione perché titolare di pensione diretta; non può chiedere la pensione supplementare all'Inpdap perché tale prestazione non è prevista nei fondi esclusivi -:

se non ritenga il Ministro interrogato, in coerenza con gli ordini del giorno accolti dal Governo, e la mozione n. 1-00690 approvata dalla Camera dei deputati assumere iniziative dirette a correggere la norma sopra richiamata che sta comportando pesanti e negative penalizzazioni per i lavoratori e le lavoratrici, nonché prevedere che anche per i contributi versati all'Inpdap, l'istituto della pensione supplementare, quando non utilizzati per la pensione di base, (così come previsto dalla proposta di legge 3871 e abbinate e relativo testo unico approvato all'unanimità dalla commissione lavoro).
(4-18915)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-03889 presentata da ANTONIO BOCCUZZI
giovedì 30 luglio 2009, seduta n.212
BOCCUZZI, BERRETTA, ESPOSITO e PORTAS. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Per sapere - premesso che:

l'appendice II, lettera D, dell'articolo 320 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992, concernente il «Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada», riguarda i requisiti per il rilascio della patente di guida a chi sia affetto da malattie invalidanti, in particolar modo l'epilessia;

la suddetta norma prevede, più specificamente, la concessione della patente di guida, per le sole categorie A e B, agli epilettici che non presentino crisi comiziali da almeno due anni, indipendentemente dall'effettuazione di terapie antiepilettiche di mantenimento e controllo. Tale condizione deve essere verificata dalla commissione medica locale sulla base di certificazione, di data non anteriore ai trenta giorni, redatta dal medico di fiducia o da uno specialista appartenente alle strutture pubbliche;

la norma in oggetto prevede le stesse modalità di verifica anche per la conferma e per la revisione della patente. In ogni caso, la patente di guida delle categorie C, D, E non può essere rilasciata o confermata ai candidati o conducenti in atto, affetti o che abbiano sofferto in passato di epilessia;

la normativa vigente concernente la concessione e il rinnovo della patente di guida a chi sia stato vittima di attacchi epilettici, anche di leggera intensità, risulta essere eccessivamente rigida e penalizzante per taluni soggetti che, pur avendo subito nel lontano passato sporadiche e non violente crisi di epilessia, da anni vivono una vita normale senza esser più stati vittime di episodi simili;

questo è il caso di un cittadino che nel 1988, all'età di 13 anni e mezzo, ha subito due crisi di piccolo male, una forma leggera di crisi epilettica. Il ragazzo non ha più, da quel momento, subito attacchi epilettici ma nel 1993, nell'atto di compilare il certificato anamnestico per conseguire la patente di guida della categoria B, il medico di famiglia ha correttamente segnalato questi due episodi epilettici verificatisi 5 anni prima;

da allora questo cittadino, pur non avendo più subito alcun attacco epilettico, è tenuto a sottoporsi ogni due anni, anziché ogni dieci anni come comunemente previsto, alle verifiche di controllo per ottenere il rinnovo della patente ed è impossibilitato ad accedere al rilascio di patenti superiori alla categoria B, compresi i CAP per autonoleggio da piazza;

tale soggetto ha presentato un ricorso gerarchico al Ministro dei Trasporti, ma alla visita effettuata il 14 febbraio 2008 presso la RFI, il dirigente medico che lo ha visitato, pur trovandolo in normali condizioni di salute, ha confermato che la legge non ammette eccezioni su questo punto;

questo cittadino si trova in una situazione paradossale: da un lato è sottoposto alle limitazioni previste per le malattie invalidanti, dall'altro egli non essendo invalido non è ovviamente riconosciuto come tale e non può usufruire delle tutele del caso -;

se, anche alla luce dei non pochi episodi analoghi a quello suddetto, non intenda assumere iniziative volte a rivedere la normativa vigente in tema di concessione e rinnovo della patente di

guida per chi sia stato vittima di forme leggere di crisi epilettica non più ripetutesi nel corso del tempo, al fine di aumentare almeno a 5 anni il periodo di tempo intercorrente tra una verifica e l'altra e di prevedere la possibilità, pur nell'ambito di specifiche condizioni, di concedere a tali soggetti le patenti di guida superiori alla categoria B.(4-03889)

SCHIRRU, BELLANOVA, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, CODURELLI, DAMIANO, GATTI, GNECCHI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, SANTAGATA, ARGENTIN, BOSSA, BUCCHINO, BURTONE, D'INCECCO, FARINA COSCIONI, GRASSI, LENZI, MIOTTO, MURER, PEDOTO, SARUBBI, SBROLLINI, LIVIA TURCO, TRAPPOLINO

e SIRAGUSA. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che: il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, all'articolo 20, ha ridefinito i percorsi relativi all'accertamento e al riconoscimento delle minorazioni civili, prevedendo:

a) che a decorrere dal 1o gennaio 2010 ai fini degli accertamenti sanitari di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità le commissioni mediche delle aziende sanitarie locali sono integrate da un medico dell'INPS quale componente effettivo;

b) che in ogni caso l'accertamento definitivo è effettuato dall'INPS;

c) che a decorrere dal 1o gennaio 2010 le domande volte ad ottenere i benefici in materia di invalidità civile, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità, complete della certificazione medica attestante la natura delle infermità invalidanti, sono presentate all'INPS, secondo modalità stabilite dall'ente medesimo. L'Istituto trasmette, in tempo reale e in via telematica, le domande alle aziende sanitarie locali;

l'INPS con determinazione del commissario straordinario del 20 ottobre 2009, n. 189, e con la circolare INPS 28 dicembre 2009, n. 131, ha fissato le linee guida e le modalità operative dei procedimenti precisando in particolare:

a) che la presenza del medico INPS in commissione di accertamento ASL consente, nel caso di unanimità di giudizio, un iter accelerato di convalida dei verbali di invalidità, handicap (legge n. 104 del 1992) e disabilità (legge n. 68 del 1999) a vantaggio del cittadino;

b) che tutti i passaggi dei procedimenti sono gestiti con uno specifico software INPS per via telematica al fine di garantire celerità e trasparenza degli atti;

c) che i tempi massimi fra la domanda e la concessione delle eventuali provvidenze possono essere contenuti entro i 120 giorni;

d) che i tempi - di norma - per le convocazioni a visita ordinaria devono essere contenuti in 30 giorni (15 per i malati oncologici);

dai cittadini con disabilità, dalle loro famiglie, dalle organizzazioni che li rappresentano e dai patronati sindacali giungono numerose e diffuse segnalazioni di ritardi pari o superiori alla precedente gestione che in alcuni casi giungono ad un anno di attesa;

da numerose ASL e patronati sindacali giungono segnalazioni di difficoltoso funzionamento del software gestito dall'INPS, tale da comportare la trasmissione degli atti su supporto cartaceo;

l'INPS ha affidato a fine 2010 a Postel l'incarico dell'inserimento di dati relativi ai procedimenti in questione;

secondo l'ordinamento vigente, le persone con disabilità, per accedere a qualsiasi agevolazione, prestazione, servizio a loro destinato devono essere in possesso di un verbale che ne certifichi lo status, e tale verbale decade nella data in cui è prevista una eventuale rivedibilità anche nelle more della revisione;

risulta infine che dopo la prima visita di verifica della Asl, l'Inps richiami senza distinzioni tutti i disabili a visita, spesso attraverso sms, non garantendo quindi il corretto ricevimento della comunicazione, specialmente quando si tratta di anziani -:

in quale misura sia stata garantita la presenza del medico INPS all'interno delle commissioni al fine di conformarne la composizione al dettato normativo;

in quanti casi e con che indicazioni si sia applicata l'ipotesi di «validazione» accelerata sugli atti in caso di approvazione all'unanimità dei verbali di accertamento;

in quale misura, a distanza di un anno, siano state informatizzate le pratiche relative all'invalidità civile di nuova presentazione;

dopo l'entrata a regime delle nuove procedure, quali siano i tempi medi di attesa per le diverse fasi (convocazione, conferma, concessione, erogazione) dei procedimenti; con quali differenze territoriali e con quali differenze rispetto agli anni precedenti;

se tali ritardi nell'ordinaria amministrazione siano imputabili alla contestuale conduzione dei piani straordinari di verifica sulle invalidità civile (200 mila controlli nel 2010, 100 mila controlli nel 2009);

quanti ricorsi giurisdizionali risultino pendenti al 31 dicembre 2010 in materia di minorazioni civili e quale sia la soccombenza;

quante domande di accertamento vi siano state nel 2009 e nel 2010 e quale sia il trend rispetto agli anni precedenti;

quali siano i contenuti e quali le motivazioni del coinvolgimento di Postel da parte di INPS nella gestione delle nuove procedure.

(4-10927)

SIRAGUSA. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che: con l'articolo 20 del decreto-legge n. 48 del 2009 - «Contrasto alle frodi in materia di invalidità civile» - convertito dalla legge 3 agosto 2009 n. 201, il Governo ha inteso rivedere le modalità di presentazione delle domande di accertamento delle minoranze civili, handicap (legge n. 104 del 1992) e disabilità (legge n. 68 del 1999) e delle procedure di valutazione, concessione e ricorso giurisdizionale;

secondo le dichiarazioni del Governo, il provvedimento, attribuendo all'INPS nuove competenze, avrebbe dovuto consentire una maggiore rapidità e modalità più chiare per il riconoscimento dell'invalidità civile, dell'handicap e della disabilità;

l'articolo 20 non faceva alcun riferimento ad una diversa fissazione dei tempi massimi di accertamento e di concessione;

ad oggi, gli effetti del provvedimento risultano essere, in Sicilia, controversi;

con le nuove regole previste dal dispositivo di legge - affermano le organizzazioni sociali e i patronati - una pratica per il riconoscimento di invalidità civile, handicap o disabilità deve essere esaminata tre volte: dai medici della Asl, poi da quelli dell'INPS e, infine, dalla sovrintendenza medica nazionale a Roma. Una procedura più complessa che fa lievitare i costi ma, soprattutto, i tempi di attesa;

non sono in discussione le iniziative di contrasto alle frodi in materia di invalidità civile né le misure che tendono a ripristinare la legalità violata e a riaffermare i principi di un'etica pubblica che queste frodi invece ammorbano e avvizziscono. Tuttavia, se la ricerca e la scoperta dei «falsi invalidi» rappresenta un imperativo dell'etica pubblica e della legalità, è meno evidente la ratio che presiede alla convocazione dinanzi alle commissioni di tutti gli invalidi, comprese le persone senza arti, i tetraplegici, i sordomuti, i ciechi assoluti, le persone affette da nanismo, e che pare colpevolizzare tutti gli invalidi, compresi quindi coloro che non falsificano alcunché;

da notizie in possesso dell'interrogante, ritardi anomali, attribuibili alle procedure imposte dalla nuova normativa, si stanno accumulando in Sicilia, compromettendo in tal modo i diritti delle persone disabili -:

se il Ministro abbia notizie circostanziate della situazione in Sicilia prodottasi a seguito dell'approvazione della nuova disciplina relativamente ai tempi di accertamento e riconoscimento dell'invalidità civile, dell'handicap e della disabilità;

se il Ministro non intenda riconsiderare il meccanismo di commissioni mediche doppie e triple che comportano un aggravio dei costi per INPS e Asl e un'insostenibile dilatazione dei tempi;

se il Ministro non intenda intervenire, con opportuni provvedimenti, nei casi in cui la dilazione dei tempi risulti oggettivamente penalizzante per persone,

riconosciute invalide o in attesa di riconoscimento, affette da patologie gravi e conclamate;

se il Ministro abbia fornito indicazioni relative ad un presunto «contingentamento» a livello provinciale di riconoscimenti di invalidità civile, handicap e disabilità, determinato da obiettivi di contenimento della spesa;

se il Ministro, a fronte di ritardi penalizzanti causati dalla nuova normativa, non intenda provvedere al riconoscimento di un disagio suscettibile di una qualche mitigazione o compensazione.

(4-10953)

MASTROMAURO, GIOVANELLI, VICO, RUBINATO, ROSATO, GARAVINI, PIZZETTI, FEDERICO TESTA, DE PASQUALE, BRAGA, SIRAGUSA, CONCIA, CECCUZZI e MOTTA. - Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere - premesso che:

molte imprese italiane, in particolare le piccole-medie imprese, versano in una situazione di grave crisi e rischiano il fallimento anche a causa dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni;

secondo stime di ABI-Confindustria la pubblica amministrazione è debitrice nei confronti delle imprese per una cifra pari a 60 miliardi di euro, mentre Confcooperative estende il calcolo a tutti i tipi di forniture e a tutte le amministrazioni pubbliche compresi comuni e province,

facendo ammontare la cifra del credito dovuto alle imprese a 200 miliardi di euro;

in Italia i ritardi medi di pagamento superano i 200 giorni, in netta crescita rispetto ai 150 giorni di attesa stimati alla fine del 2007; il nostro Paese rappresenta altresì il fanalino di coda dell'Europa, essendo stato superato dalla Spagna (153 giorni), dal Portogallo (141 giorni) e dalla Grecia (155 giorni); a differenza di Francia, Regno Unito e Germania dove rispettivamente i giorni lavorativi in media per effettuare i pagamenti ai propri fornitori sono 65, 48, 36;

il piano europeo di ripresa economica indica, tra le dieci azioni prioritarie per contrastare la crisi, l'accelerazione del rimborso dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche; il pagamento delle fatture alle piccole e medie imprese per forniture e servizi entro un mese e l'adozione di interventi per il rimborso dei crediti arretrati dovuti da enti pubblici entro il 31 dicembre 2011;

il 21 ottobre 2010 è stata approvata la direttiva europea sui ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione a favore delle imprese private, fissando il limite in 30 giorni che possono essere estesi a 60 principalmente nel caso degli enti pubblici del settore sanitario;

il mancato rispetto di questi impegni farà scattare una penale di almeno l'8 per cento relativa agli interessi, cui verrebbe aggiunta una somma per coprire i costi di recupero del credito sempre a carico del debitore troppo lento;

a titolo di esempio, un imprenditore di Andria ha rischiato il fallimento a causa di un ritardo di pagamento dello Iacp per lavori regolarmente appaltati e regolarmente eseguiti. L'Istituto, secondo l'imprenditore, possedeva le risorse finanziarie per onorare il debito, ma non poteva eseguire il pagamento perché violava il patto di stabilità -:

quali iniziative, i Ministri intendano assumere al fine di risolvere il problema del forte ritardo dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e al fine di evitare la bancarotta di migliaia di piccole e medie imprese, già colpite dalla recessione economica;

quali iniziative intendano assumere per non incorrere nelle pesanti sanzioni che l'Italia dovrà pagare qualora non si dovesse adeguare alla recente direttiva europea in materia.

(4-09240)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-03092 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

giovedì 21 maggio 2009, seduta n.181

BURTONE, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere -
premessi che:

la S.A.T. S.p.A. - Società Automazione e Tranciatura, con sede e stabilimento ad Aci S. Antonio di Catania, ha operato per diversi anni nel campo della produzione di lead frames (diffusori di calore) in un rapporto quasi esclusivo con la ST Microelectronics;

nel 2007, a seguito del trasferimento di alcuni stabilimenti della STM in Marocco, utilizzatori della produzione SAT, l'azienda acese è entrata in crisi ed ha avviato, quindi, un piano di diversificazione di prodotti con la progettazione e la costruzione di stampi per la Magneti Marelli, la Silce, l'Ave;

da qualche mese la proprietà ha deciso di porre la SAT in liquidazione con conseguenze sociali notevoli per la perdita di circa 160 posti di lavoro -:

quali iniziative intenda adottare per assicurare il mantenimento di significativi livelli occupazionali;

se non ritenga opportuno convocare i dirigenti della SAT per ricercare possibili soluzioni allo stato di crisi produttiva.

(4-03092)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-06114 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

giovedì 11 febbraio 2010, seduta n.282

BURTONE, SAMPERI e BERRETTA. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere -
premessi che:

la SAT s.p.a., con sede ad Aci S. Antonio, posta in liquidazione nel gennaio 2009, ha prodotto leadframe, supporti di base per la costruzione di transistor, circuiti integrati ed altri componenti elettronici, realizzati attraverso un processo di tranciatura con stampi in carburo progettati con macchinari sofisticati e da uno staff tecnico altamente qualificato;

la società ha iniziato la sua attività con la produzione di particolari meccanici per industrie automobilistiche quali FIAT, Marelli e Zanussi. A soli 3 anni dalla fondazione, la SAT è stata omologata dalla Zecca italiana per la produzione di tondelli per monetazione in Italia e nei vari Paesi extraeuropei tra cui il Marocco, l'India e la Russia;

una crescita continua ha caratterizzato non solo il fatturato della società (particolarmente significativi gli anni '93/'94 e '94/'95, nei quali si è avuto ogni anno un raddoppio, e il 2002 con circa 46 milioni di euro) ma anche i livelli occupazionali con la presenza di 223 dipendenti, tutti altamente specializzati;

ha avuto tra i principali clienti, i leader mondiali nella produzione di componenti elettronici: On Semiconductors, STMicroelectronics, Philips ed ST Microelectronics;

la crisi globale in questi anni ha visto ridurre questi clienti alla sola ST Microelectronics, che, a sua volta, ha delocalizzato parti della produzione in estremo oriente;

nell'ottobre 2008 è stata data notizia di una joint-venture con Interplex, una multinazionale americana che opera anch'essa nel settore della tranciatura di leadframe, in estremo oriente;

il fatturato del 2008 è stato di 15 milioni di euro;

il 20 febbraio 2009 è stato presentato un concordato preventivo che pretenderebbe lo smantellamento della società e la vendita di lotti con gravi conseguenze di carattere occupazionale per i 160 dipendenti;

dall'8 marzo 2009 tutto il personale è stato messo in cassa integrazione (legge n. 223 del 1991, articolo 3) con scadenza 8 marzo 2010;

oggi si lotta per avere una proroga di ulteriori sei mesi;

a settembre 2009 si è costituita una cooperativa «SAT Energia» nella speranza che questo possa dare vita ad un possibile reinserimento nel mondo del lavoro;

in questo anno drammatico si è sostenuto un progetto portato avanti dal dottor Salvo Raffa sul fotovoltaico denominato «centrale diffusa» che potrebbe prevedere il reinserimento dei lavoratori SAT. Il progetto discusso al Dipartimento contributi alle imprese del Ministero dello sviluppo economico a Roma rimane ancora oggi lontano da una possibile attuazione. Non è possibile che un pezzo importante come la SAT facente parte del «Progetto Etna Valley» sia smantellato e

dimenticato da tutti -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per fronteggiare la crisi occupazionale che interessa i 160 lavoratori e le loro famiglie, anche mediante una proroga della cassa integrazione e il sostegno alle iniziative di reinserimento nel mercato del lavoro del citato personale, altamente qualificato nel settore. (4-06114)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-06467 presentata da ANTONINO MINARDO
mercoledì 10 marzo 2010, seduta n.297

MINARDO, BERRETTA, GAROFALO, FALLICA, CAUSI, MARINELLO, PAGANO e
TERRANOVA. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Per sapere - premesso che:

da fonti di stampa si apprende di un nuovo cronoprogramma inerente all'operatività e alla funzionalità dello scalo aeroportuale di Comiso, in provincia di Ragusa, importante opera infrastrutturale attesa da anni ed indispensabile al fine di contribuire alla risoluzione delle problematiche della mobilità che affliggono il territorio siciliano ed, in particolare, della Sicilia meridionale ed orientale;

per l'entrata in funzione dell'aeroporto si ipotizza il mese di aprile del 2011;

si registrano, dunque, ancora gravi ritardi per l'attivazione del suddetto aeroporto frutto di un'importante opera di conversione ad uso civile e di ammodernamento della preesistente struttura di esclusivo utilizzo militare;

il suddetto ritardo sarebbe attualmente ascrivibile, insieme ad altre problematiche legate alla fase di gestione, al non completo superamento di ostacoli di ordine procedurale inerenti al passaggio del sedime aeroportuale dal Ministero della difesa al demanio regionale - a quanto risulta, confermato anche dall'ENAC - e allo sbocco delle procedure per assicurare i servizi della navigazione aerea da parte dell'ENAV;

proprio con riferimento a tale ultimo aspetto, l'articolo 4-ter, comma 3, del decreto-legge 1o luglio 2009, n. 78, come introdotto dalla relativa legge di conversione 3 agosto 2009, n. 102, contempla la previsione di una apposita autorizzazione di spesa «per i necessari interventi di ammodernamento dell'infrastruttura e dei sistemi» di alcuni scali nazionali, tra cui l'aeroporto di Comiso, interventi propedeutici e finalizzati al conseguimento dell'obiettivo «di assicurare la piena funzionalità dei servizi di navigazione aerea da parte della società per azioni denominata Ente nazionale per l'assistenza al volo (ENAV)»;

al fine di consentire l'operatività della suddetta statuizione e, dunque, di indirizzare parte dello stanziamento previsto dalla norma - che, con riferimento all'anno 2009, risulta già essere stato complessivamente trasferito dal Ministero interrogato all'ENAV - in favore dell'aeroporto di Comiso, risulterebbe necessario il formale affidamento all'ENAV s.p.a del complesso dei relativi servizi della navigazione aerea del suddetto aeroporto tramite apposito decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti -:

se corrisponde al vero che il Ministro interrogato sia in procinto di emanare il decreto utile ad assicurare la funzionalità dei servizi dell'ENAV per l'aeroporto di Comiso mediante l'utilizzo dello

stanziamento pluriennale a tal scopo già disposto per legge o se, invece, per l'adozione di detto decreto, stia attendendo la risoluzione delle altre problematiche procedurali che bloccano l'apertura dello scalo aeroportuale siciliano.(4-06467)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-03800 presentata da MARILENA SAMPERI

martedì 28 luglio 2009, seduta n.210

SAMPERI, BURTONE e BERRETTA. - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. - Per sapere - premesso che:

la strada statale 417 Catania-Gela è un'arteria ad alto rischio per la velocità, gli accessi laterali e le curve pericolose che causano spesso gravi sinistri;

a tutt'oggi non si è provveduto al raddoppio delle corsie, ma l'Anas è intervenuta per mitigare i rischi con interventi puntuali, alcune rotonde, per svincolare alcune strade provinciali consortili che si trovano in quel territorio;

la mancanza di illuminazione delle rotonde ha determinato però nelle ore serali e notturne un aumento dei rischi che mettono in serio pericolo l'incolumità degli automobilisti -:

come il Ministro interrogato intenda intervenire per risolvere, nell'immediato, il mancato allaccio dell'energia elettrica e, nel medio-lungo termine, l'annosa questione del raddoppio delle corsie.
(4-03800)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02185 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

lunedì 2 febbraio 2009, seduta n.124

BURTONE, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere -
premessi che:

il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, onorevole Adolfo Urso, rispondendo all'interrogazione n.3-00011 - Misure di sostegno a favore del Polo Tecnologico di Catania, con particolare riferimento al progetto di realizzazione dello Stabilimento M6, ha affermato: «Anche in occasione di verifiche dirette con i massimi responsabili dell'azienda, è emersa la volontà e l'impegno di ST Microelectronics a presentare un nuovo piano industriale e nuovi investimenti presso il sito di Catania che consentano, almeno in parte, di onorare l'impegno a creare nuova occupazione»;

nella stessa occasione il Sottosegretario di Stato ha annunciato la previsione della presentazione di un nuovo progetto che sarà esaminato con grande attenzione dal Ministero dello sviluppo economico;

ad oggi non risulta essere stato convocato un tavolo ministeriale con la presenza di tutte le parti (azienda e organizzazioni sindacali);

il 6 dicembre 2008, importanti quotidiani economici hanno dato notizia della dichiarazione del vicedirettore esecutivo della società giapponese Sharp, secondo produttore mondiale di celle solari, che ha annunciato una joint venture tra Enel, la ST e la stessa Sharp;

tali accordi secondo l'annuncio prevedono la realizzazione nella zona di Catania di un maximpianto per la produzione di celle solari;

entro dicembre 2008, sempre secondo notizie di stampa, la ST Microelectronics avrebbe dovuto sciogliere la riserva, e firmare l'accordo;

nei giorni scorsi, per gli stabilimenti di Catania la ST Microelectronics ha proposto ai sindacati il raffreddamento della produzione con il ricorso allo smaltimento delle ferie per i lavoratori e alla chiusura «a tempo» degli impianti-;

se non intenda convocare, urgentemente, l'azienda e le organizzazioni sindacali per un confronto decisivo sulle reali intenzioni, alla luce di questo nuovo scenario, di ST Microelectronics e sul ruolo degli stabilimenti presenti nella realtà catanese, con riferimento agli impegni, più volte prospettati, di mantenimento e consolidamento dei livelli occupazionali.(4-02185)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-01837 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

mercoledì 10 dicembre 2008, seduta n.101

BURTONE, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere -
premessi che:

il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, onorevole Adolfo Urso, rispondendo all'interrogazione n. 3-00011 - Misure di sostegno a favore del Polo Tecnologico di Catania, con particolare riferimento al progetto di realizzazione dello Stabilimento M6, ha affermato: «Anche in occasione di verifiche dirette con i massimi responsabili dell'azienda, è emersa la volontà e l'impegno di ST Microelectronics a presentare un nuovo piano industriale e nuovi investimenti presso il sito di Catania che consentano, almeno in parte, di onorare l'impegno a creare nuova occupazione»;

nella stessa occasione il sottosegretario di Stato ha annunciato la «previsione della presentazione di un nuovo progetto che sarà esaminato con grande attenzione dal Ministero dello sviluppo economico»;

ad oggi non risulta essere stato convocato un tavolo ministeriale con la presenza di tutte le parti (Azienda e Organizzazioni sindacali);

in questi giorni, importanti quotidiani economici hanno dato notizia della dichiarazione del vicedirettore esecutivo della società giapponese Sharp, secondo produttore mondiale di celle solari, che ha annunciato una joint venture tra Enel, la ST e la stessa Sharp. Accordi che secondo l'annuncio prevedono la realizzazione nella zona di Catania di un maximpianto per la produzione di celle solari;

entro dicembre, dopo che la ST Microelectronics scioglierà la riserva, dovrebbe essere firmato l'accordo -:

se non intenda convocare, urgentemente, l'azienda e le organizzazioni sindacali per un confronto decisivo sulle reali intenzioni, alla luce di questo nuovo possibile scenario, di ST Microelectronics e sul ruolo degli stabilimenti presenti nella realtà catanese, con riferimento agli impegni, più volte prospettati, di mantenimento e consolidamento dei livelli occupazionali.(4-01837)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-07256 presentata da FRANCESCO LARATTA
mercoledì 19 maggio 2010, seduta n.324

LARATTA, PORTAS, BERRETTA, CAPODICASA, ANTONINO RUSSO, MARGIOTTA e
GRAZIANO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per sapere - premesso che:

nei mesi scorsi, il Governo, per bocca dell'allora Ministro Scajola, ha più volte annunciato che:
«Entro febbraio presenteremo il Piano decennale per il Sud»;

si trattava, e si tratta ancora, di una grande scommessa, di un progetto di particolare valore politico
e sociale che avrebbe dovuto portare - secondo il Governo - «nel giro di dieci anni, lo sviluppo del
Sud nella media nazionale»;

anche i sottoscritti avevano auspicato tale scelta, nonostante le diffidenze rispetto ad un Governo
che alla vigilia delle elezioni politiche aveva parlato dell'imminenza di un «piano Marshall» per il
Mezzogiorno. E successivamente aveva annunciato interventi straordinari per nuove infrastrutture,
banche, autostrade e ponti nel Sud, anche perché il Ministro Scajola aveva anche sottolineato che
«il Piano per il Sud, sarà operativo entro l'estate 2010. E si tratta di un piano decennale di sviluppo»
-:

quale sia lo stato del piano decennale per il Sud annunciato più volte dal Ministro Scajola;

quali siano i suoi contenuti, quali gli investimenti, entro quali tempi saranno realizzati;

se il Governo sia a conoscenza della drammatica condizione economica e sociale in cui versa il
Mezzogiorno d'Italia, con il 25 per cento delle famiglie in condizioni di povertà, mentre decine di
migliaia di giovani ogni anno lasciano le regioni meridionali per cercare lavoro altrove. (4-07256)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16396 presentata da FABIO PORTA

lunedì 4 giugno 2012, seduta n.643

PORTA, BERRETTA, BOCCUZZI, CAPODICASA, COSCIA, DE BIASI, GIANNI FARINA, FEDI, GARAVINI, GIULIETTI, GNECCHI, LUCÀ, MARAN, MARCHI, MELIS, MORASSUT, PISTELLI, PIZZETTI, STRIZZOLO, TOUADI e VERINI. - Al Ministro degli affari esteri. - Per sapere - premesso che:

le cronache degli ultimi mesi hanno riportato con grande evidenza il caso del diplomatico Mario Vattani, console generale a Osaka, in Giappone, che un anno fa, prima di assumere servizio nella sua nuova destinazione, nel corso di un raduno «fascio-rock» a Roma, ha inneggiato alla Repubblica Sociale e alla «bandiera nera», definendo invece la Repubblica democratica «fondata sulle menzogne e i tradimenti» e nata con il sostegno di «mafiosi italiani riportati a casa dagli americani»;

il provvedimento di sospensione dal servizio, adattato dal Ministro degli affari esteri dopo la forte esposizione mediatica che a fine dicembre la vicenda ha avuto sul web e le conseguenti reazioni critiche, è stato oggetto di sospensiva da parte del presidente della prima sezione del TAR del Lazio, a seguito di un ricorso dello stesso Vattani, sulla base della sorprendente considerazione che la partecipazione, per altro reiterata, di un diplomatico italiano a raduni inneggianti al fascismo, non costituirebbe motivo di discredito per l'immagine e gli interessi dello Stato;

un pronunciamento monocratico del presidente della IV sezione del Consiglio di Stato, adito dall'Avvocatura dello Stato su richiesta del Ministero degli affari esteri, ha rovesciato il pronunciamento del TAR, legittimando le misure cautelari provvisorie assunte dal Ministro, in base alla considerazione che i dati fattuali assumono una oggettiva rilevanza che va ben al di là delle «diplomatiche» contestazioni formali e che «il provvedimento di richiamo assume una peculiare connotazione che induce a considerare prevalenti gli interessi pubblici»;

il 17 maggio 2012, il nuovo presidente della prima sezione del TAR del Lazio ha rigettato una nuova istanza sospensiva, avanzata dal ministro Vattani, dichiarandola inammissibile dal punto di vista procedurale alla luce del decreto di ripristino del presidente della IV sezione del Consiglio di Stato. La stessa sezione del Consiglio, questa volta in seduta collegiale, ha pienamente legittimato il decreto di richiamo, reiterandone l'efficacia, argomentando che «le acquisizioni istruttorie dell'amministrazione fanno risultare un quadro probatorio vasto e coerente e l'ampia risonanza dei fatti contestati»;

l'applicazione dei termini minimi nell'ambito del procedimento disciplinare, di cui al testo unico n. 3 del 1957, proposta dalla Commissione disciplinare del Ministero degli affari esteri e recepita mediante il decreto ministeriale del 24 maggio, non sembra sufficiente a sanare il vulnus che i comportamenti del diplomatico hanno determinato sul piano dei rapporti di lealtà con lo Stato democratico e sul piano della credibilità e autorevolezza dei nostri rappresentanti diplomatici, soprattutto nei confronti dei Paesi che hanno avuto storicamente una posizione conflittuale con il fascismo -:

quali diverse e più adeguate ipotesi di ordine disciplinare si possano configurare in relazione al non equivoco pronunciamento degli organi di giustizia amministrativa intervenuti sul caso in questione e al quadro procedurale e sanzionatorio previsto dai regolamenti interni;

quali iniziative intenda adottare nei confronti del ministro plenipotenziario (funzione equivalente a

quella di generale di corpo d'armata) Mario Vattani perché la diplomazia italiana sia salvaguardata nei rapporti internazionali da motivi di imbarazzo e discredito e da riserve inerenti alla poca affidabilità istituzionale dei rappresentanti italiani e, nello stesso tempo, l'opinione pubblica sia rassicurata sulla lealtà democratica di alti funzionari dello Stato. (4-16396)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16508 presentata da ANTONIO BOCCUZZI
giovedì 7 giugno 2012, seduta n.646
BOCCUZZI, GATTI, CODURELLI, ESPOSITO, BERRETTA e GIULIETTI. - Al Ministro del
lavoro e delle politiche sociali. -Per sapere - premesso che:

è salito a 26 il bilancio delle vittime del sisma. Nel terremoto, hanno perso la vita sul posto di lavoro 18 lavoratori e lavoratrici mettendo in evidenza una criticità nell'edilizia industriale che dovrà essere affrontata con urgenza;

sono ormai 638 le scosse di terremoto registrate dal secondo sisma del 29 maggio, 13 delle quali superiori a magnitudo 4 e sette oltre magnitudo 5;

sono 54 i comuni colpiti dal sisma:

- a) 12 in provincia di Reggio Emilia;
- b) 19 in provincia di Modena;
- c) 16 in provincia di Bologna;
- d) 7 in provincia di Ferrara;

si tratta di territori abitati da 952.285 residenti (il 21,3 per cento dell'intera regione);

la protezione civile ha una disponibilità complessiva di 15.754 posti e ad oggi già accoglie 12.180 persone, oltre 9.000 nei 35 campi allestiti, quasi tremila in scuole e palestre;
sono oltre 1.500 i volontari della protezione civile impegnati a cui si aggiungono vigili del fuoco, Forze armate, Forze dell'ordine, enti locali per un totale di oltre 4.500 uomini e donne al lavoro;

ha colpito la solidarietà tra imprenditori e lavoratori, uniti dal desiderio e dall'esigenza di una pronta e veloce ripresa;

ripartire, la parola d'ordine che unisce tutti in Emilia, in una terra che per tradizione si regge proprio sulle industrie;

il 2 giugno 2012 è stata emanata un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri che prevede che il titolare dell'attività produttiva, in quanto responsabile della sicurezza nei luoghi di lavoro ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008 n. 81 e successive modifiche e integrazioni deve acquisire la certificazione di agibilità sismica rilasciata a seguito di verifica di sicurezza effettuata ai sensi delle norme tecniche vigenti, da un professionista abilitato e depositare la predetta certificazione al comune territorialmente competente;

si è venuti a conoscenza di una richiesta da parte di alcuni imprenditori della disponibilità ai lavoratori di recarsi al lavoro, liberando gli imprenditori da ogni responsabilità in caso di nuove scosse, chiedendo, ai dipendenti delle aziende nelle zone terremotate di firmare una liberatoria; la CGIL della regione Emilia-Romagna ha reso pubblico il documento in oggetto, che così recitava:
«Ciascun dipendente che ritiene opportuno continuare a svolgere la propria attività libera la proprietà da qualsiasi responsabilità penale e civile»;

lo stesso sindacato si sta attivando con la procura di Modena per impedire che tale situazione si possa prorogare -:

quali iniziative urgenti intenda mettere in atto il Governo e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con il servizio ispezione del lavoro, per far fronte all'azione di alcuni imprenditori emiliani che, hanno preteso dai lavoratori la sottoscrizione di una liberatoria nei confronti del datore di lavoro per eventuali danni derivanti dalle scosse sismiche e dall'utilizzo di luoghi di lavoro nei quali l'imprenditore non ha effettuato la valutazione del rischio sismico, obbligatoria ai sensi degli articoli 17 e 28 del testo unico di sicurezza del lavoro decreto legislativo n. 81 del 2008, né verificato con uno specialista le condizioni strutturali degli edifici dopo le scosse.(4-16508)

SAMPERI, BURTONE e BERRETTA. - Al Ministro per i beni e le attività culturali. - Per sapere -
premessi che:

la sezione dell'archivio di Stato di Caltagirone da oltre mezzo secolo, ricopre l'importante funzione di raccolta e custodia di preziosi documenti pubblici e privati, atti notarili, carte topografiche di straordinario interesse che testimoniano la storia e la cultura di Caltagirone e del calatino dai secoli XVI al XX;

tali documenti sono oggetto di studio da parte di cultori di storia patria e di studenti universitari alle prese con le loro tesi di laurea;

i locali in cui si trova l'archivio sono di proprietà del comune di Caltagirone che non percepisce dallo Stato alcun onere di affitto, ma solo il corrispettivo della tassa dei rifiuti solidi urbani;

il personale è costituito da un solo dipendente, mentre i funzionari sono autorizzati ad assicurare la loro presenza per due o tre volte a settimana facendo carico allo Stato unicamente dell'indennità di trasferta -:

se il Ministro intenda salvaguardare le sezioni dell'archivio di Stato che, come quella di Caltagirone, incidono solo in parte infinitesimale sul bilancio statale ma in buona parte sugli sforzi degli enti locali e che intendono mantenere un importante patrimonio culturale, nonostante i continui tagli che subiscono da parte del Governo.

(4-13353)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-02182 presentata da GIOVANNI MARIO SALVINO
BURTONE

lunedì 2 febbraio 2009, seduta n.124

BURTONE, BERRETTA e SAMPERI. - Al Ministro dello sviluppo economico. - Per sapere -
premessi che:

il precedente governo nazionale di centro sinistra, dopo una lunga e difficile trattativa con l'Unione Europea, ha previsto un finanziamento di 50 milioni di euro, per il 2008 e il 2009, per la creazione di 22 zone franche urbane (ZFU), aree infra-comunali di dimensione minima prestabilita dove concentrare programmi di defiscalizzazione per la creazione e lo sviluppo di piccole e micro imprese;

le ZFU sono state finalizzate, nel Mezzogiorno, allo sviluppo economico e sociale di quartieri di aree urbane caratterizzate da disagio sociale economico e occupazionale;

nel dicembre 2008, è stato previsto dall'attuale Governo un passaggio al CIPE per l'approvazione del dispositivo finalizzato all'avvio all'attività;

il Ministro dell'economia e delle finanze, a seguito della suddetta infruttuosa riunione del CIPE, ha previsto un ulteriore decreto per definire le modalità di erogazione degli sgravi fiscali alle imprese che avranno attività nelle 22 aree;

in Sicilia le ZFU riguardano Librino (quartiere periferico di Catania), Gela ed Erice, realtà che hanno visto un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali, a causa della pesante crisi che attraversa la Sicilia -:

quali iniziative intenda assumere per superare le ingiustificate complicazioni e per accelerare i tempi al fine di rendere concreto finalmente un provvedimento utile a dare un'importante risposta ad una realtà pesantemente disagiata, economicamente e socialmente. (4-02182)